

Interventi e mozioni sulla manifestazione nazionale delle donne

Mozione approvata dal convegno nazionale dei Circoli Ottobre

Sabato pomeriggio alla manifestazione indetta dal Collettivo romano aborto e contraccettivi, dal movimento dei consultori di Torino e dal coordinamento donne in lotta di Venezia per un aborto libero, gratuito e assistito, perché le donne possano decidere della propria sessualità fino in fondo, contro la legge truffa che subordina la legalità dell'aborto a una decisione esterna, impedendo ancora una volta alle donne di fatto il diritto alla non-procreazione, un gruppo di compagne si è presentato in piazza brandendo in modo dichiaratamente provocatorio uno striscione firmato Lotta Continua - sezione di Cinecittà. Questi compagni, diventati in breve punto di riferimento per quanti dissentivano dalla direzione della manifestazione, hanno rifiutato con il loro comportamento come uomini la direzione femminile sulla lotta per il diritto d'aborto, come militanti di Lotta Continua la volontà espressa dal collettivo delle donne di unire, al di là e al di sopra delle divisioni di gruppo e delle relative etichette, in una grande battaglia politica e culturale, le masse femminili.

L'episodio, frutto anche dei ritardi gravi e delle gravi ambiguità di Lotta Continua rispetto alle contraddizioni specifiche e alla necessità di autonomia della lotta delle donne, è di una gravità eccezionale: primo perché i compagni hanno respinto a pugni, a calci e a colpi di bandiera il S.O. femminile unitario che voleva costringerli ad andarsene, ovvero a partecipare senza striscioni, non inquadrati, non organizzati, presenti ma subordinati come era stato deciso.

Poi, perché, fregandosi della disciplina di partito, hanno preso una iniziativa che andava contro le decisioni concordate a livello nazionale. Perché hanno dimostrato con la loro posizione di non saper accettare un momento di lotta unitaria di non saper riconoscere la ricchezza qualitativa espressa dal movimento delle donne, il suo diritto ad autodeterminarsi, la particolare qualità politica dell'intervento delle compagne nel collettivo femminile di LC che consiste nell'essere del tutto interne al movimento, raccogliendone e tentando semmai di dirigerne gli obiettivi, le istanze, le lotte, le esigenze.

Ma soprattutto perché tutta questa violenza, tutta questa indisciplinazione e tutta questa sordida politica sono venute fuori proprio in occasione della prima grande manifestazione femminile nazionale, cioè proprio davanti alla necessità di cedere servizi

d'ordine, bastoni e bandiere alle donne.

I circoli ottobre, riuniti in convegno nazionale, riconoscono in questo episodio gli estremi non solo dell'errore politico, ma anche del reato ben più grave di sciovinismo, autoritarismo maschile e ancora una volta violenza contro le donne, portato e riflesso dell'ideologia e degli schemi di comportamento della società borghese contro cui dentro le organizzazioni politiche hanno il diritto, le condizioni materiali e il dovere politico di lottare davanti a tutti proprio le donne.

Se come organismi di massa si dissociano dal comportamento settario e di sovrapposizione al movimento espresso dall'episodio di sabato, come luogo di dibattito e produzione di cultura, i circoli ottobre condannano i valori conservatori e maschilisti che nell'atteggiamento della sezione di Cinecittà sono contenuti. Propongono di fare uscire un numero speciale del **Pane e le rose**, strumento culturale dei Circoli, e di metterlo a disposizione di tutte le compagne e di tutti i compagni interni ed esterni all'organizzazione che vogliono trasformare quest'episodio nello spunto per un dibattito che faccia finalmente chiarezza sul rapporto fra lotta delle donne e organizzazioni politiche, fra il femminismo, commissioni femminili e tra contraddizioni specifiche delle donne e lotta di classe, sul diritto o meno delle donne di autogestire la propria lotta su tempi e scadenze particolari, sulla lotta delle donne.

Comunicato della Commissione Femminile di Roma

Decine di migliaia di donne sono scese in piazza sabato, a manifestare per l'aborto libero, gratuito, per il diritto ad una sessualità e maternità libera, per il diritto delle donne a decidere tutto quello che ci riguarda, contro la legge truffa DC-PCI, contro il governo Moro. La manifestazione, che ha visto in piazza trentamila donne, ha segnato indubbiamente un salto qualitativo nell'organizzazione autonoma delle donne, la maturità espressa sia nelle parole d'ordine, sia nella combattività che ha caratterizzato il corteo. La riuscita della manifestazione, non deve però far passare in secondo piano l'atteggiamento provocatorio e irresponsabile di gran parte dei compagni dell'organizzazione romana di Lotta Continua. Questo atteggiamento denuncia:

1) quanto ancora l'ideologia borghese — in particolare sulla contraddizione uomo-donna — pesi sui compagni che pure sono all'avanguardia antifascista e antipatriarcalista;

2) la completa cecità politica, scarsa o nulla comprensione della realtà del movimento delle donne e delle forme autonome, in cui si organizza;

3) la preoccupante incapacità a comprendere e articolare la linea del partito.

Denunciamo che le responsabilità politiche dei fatti succesi in piazza sono di tutti gli organismi dirigenti del partito che fa-

verno.

Quando denunciato rimanda direttamente, e senza alcuna possibilità di giustificazione, ai dirigenti della federazione romana la responsabilità di non aver fatto nulla per impedire che si verificassero gli incidenti (benché fossero presenti in piazza). Di questi compagni dirigenti, così come dei responsabili della sezione di Cinecittà, vogliamo le dimissioni o l'immediata destituzione. La Commissione Femminile di Roma

Comunicato della responsabile Commissione Femminile

Voglio fare alcune precisazioni al mio comunicato, per contribuire alla discussione che in questi giorni si apre sul problema della donna.

1) Quando ho scritto, con una espressione molto infelice: «quanto sia dannosa per le donne e la rivoluzione la contraddizione uomo-donna» non volevo dire che sia dannosa la contraddizione, che, oltre ad essere presente e ineliminabile, diventa una molla fondamentale di lotta, quando esplode; e la manifestazione stessa di sabato ne era una prova.

Quello che è dannoso, è che questa contraddizione si presenti fino ad ora nella forma di una subordinazione e di una oppressione della donna da parte dell'uomo; è invece estremamente positivo che la donna si ribelli. Per questo dico che è necessario rovesciarla a favore della donna e della rivoluzione. Dentro la manifestazione c'è stato senz'altro un grosso momento di ribellione delle donne, sia contro i padroni e il governo, sia contro la prevaricazione maschile. Però, il fatto che nella nostra organizzazione siano rimasti così fortemente atteggiamenti antifemministi, tali da portare a episodi come quelli di sabato, è indice che nella nostra organizzazione la lotta e la ribellione delle donne non sono «esplosi» a sufficienza. Esplodono adesso, e lo vediamo. Se fossero esplosi prima, sarebbe stato molto meglio. Di fronte a questo momento di scontro e di lotta interna che adesso si manifesta, non ci tiriamo indietro, anzi abbiamo tutta l'intenzione di affrontarlo in modo offensivo.

E' semplicemente ridicolo, oltre che apertamente strumentale, che oggi le compagne di A.O. ci invitino a uscire da Lotta Continua. La decisione di entrare in massa al comitato nazionale, la apertura di un dibattito come quello che è stato aperto, l'apertura di una fase di lotta aperta, dentro la nostra organizzazione, contro la sottovalutazione del problema delle donne e contro il potere maschile, sono segni di forza e di autonomia.

2) Però, non si può dire che tutto sia andato per il meglio: viva la dialettica, è uscito uno scontro. Ribadisco che, senza l'iniziativa dei compagni di Cinecittà, il corteo sarebbe stato molto più forte; forse avrebbe avuto un percorso diverso, in ogni caso si sarebbe concluso con più entusiasmo. Credo che non solo le compagne di Lotta Continua, ma le donne che hanno fatto la manifestazione, ne siano uscite non interamente «vincenti», ma coscienti che c'è ancora molta strada da fare, che è necessario affrontare la contraddizione uomo-donna non solo dentro le lotte, ma come una lotta da condurre con strumenti propri, diversi dalla semplice «persuasione», più o meno pacifica o violenta, che si realizza quando le donne rivendicano il diritto a fare la lotta contro i padroni e su questo si scontrano con i mariti e i padri.

In particolare, nella nostra organizzazione non basta, semplicemente proporre e costruire la lotta delle donne contro i padroni, contro l'oppressione: ci vuole dell'altro. Io sono uscito dalla manifestazione con questo senso di amarezza con questa consapevolezza. Credo che

Tre giorni che sconvolsero il modo di fare finanziamento

Già varie volte abbiamo chiesto ai compagni intervenenti per capire il significato politico che sta dietro alla sottoscrizione di Novembre. Pubblichiamo questo intervento di Napoli che pensiamo esemplare.

Dopo la trasmissione del comunicato centrale, i compagni della segreteria e un paio di altri compagni presenti in federazione hanno subito messo in moto tutta l'organizzazione.

Una trentina di telefonate a tutti i responsabili politici delle sezioni ed ai compagni che hanno legami con settori di democrazia per ingrossare subito le cifre.

Intanto, una prima raccolta tra tutti i compagni che arrivavano in federazione, nel giro di un'ora 35 mila lire.

Le sezioni, e soprattutto i singoli compagni, si sono messi in movimento a partire da sabato pomeriggio. La sottoscrizione fra i democratici dava, già domenica mezzogiorno, 200 mila lire (fatte vendendo anche anelli, spille, oggetti d'oro e d'argento).

La sezione di Portici, dopo un lunghissimo silenzio per ciò che concerne la sottoscrizione, con database in piazza, durante la diffusione domenicale, raccoglieva tra i proletari e i negozianti 65.000 lire!

Portici questa esperienza non è nuova visti i nostri rapporti di massa con la città, e la cifra conferma ancora una volta il radicamento politico tra i proletari e altri strati.

La sottoscrizione è proseguita in due circoli giovanili (23.000 L.), in un bar frequentato da compagni (5.000 L.) e in un quartiere proletario (6.000 L.). Anche a Portici, come in alcune altre sezioni, i compagni hanno arrotondato i versamenti per il giornale con tassazioni straordinarie (circa 50.000 L.). Il totale della sezione ammonta, al 26 novembre, a 186 mila 500 lire.

A Torre Annunziata, sempre domenica mattina, i compagni scendevano in piazza raccogliendo 34.000 lire. Qui era la prima volta che i compagni osavano finanziarsi pubblicamente e la risposta politica e di soldi è da considerarsi molto buona.

Il risvolto negativo è che questo atteggiamento è stato visto come «straordinario» e, a parte altre 10.000 L. raccolte tra 8 o 9 compagni e studenti, la sottoscrizione si è fermata.

La sottoscrizione a San Giovanni risente, nonostante gli sforzi straordinari, della scarsa presenza di compagni. La cellula Italtraf ha fatto un prestito di 80.000 L., prestito che dovranno pagare due compagne.

Una sottoscrizione di massa tra gli operai era stata fatta alla fine del mese di ottobre con un volantino che parlava di come L.C. si finanzia e aveva dato un buon risultato (29.500 L.).

La cellula FS S. Maria La Bruna ha risposto subito. Anche qui erano parecchi mesi che non si raccoglievano soldi, dicendo che i ferrovieri stavano in guaiati. (E questi tutti lo sapevamo). I ferrovieri hanno risposto in 18, per un totale di 14.000 L.

Nella sezione la sottoscrizione di massa è stata affidata a alcuni compagni che, vendendo il giornale, hanno fatto 6.000 L.; altri compagni si sono prosciugati. Ma significativa è stata la raccolta tra i lavoratori della EINAUDI (27 mila lire). Totale della sezione: 152.000 L.

A Bagnoli ci si è mobilitati al Politecnico occupato (70.000 L.), sempre al Politecnico, tra gli operai della Mensa (12.000 L.).

All'ITIS RIGHI 24.000 L., poche rispetto alla nostra presenza e al nostro radicamento politico.

Al L.I.G.B., centro di ricerca dove lavora una compagna, si sono raccolte tra 19 ricercatori, 35 mila L. L'anno scorso, con un rapporto politico più costante e con la vendita del giornale, si raccoglievano non meno di 100.000 L. Due sole mobilitazioni per vendere il giornale, in questi giorni: la diffusione nel quartiere ha fruttato 7.000 L. di sottoscrizione. Fino al 26 novembre non si hanno notizie di mobilitazione all'Italsider e alle scuole (eccetto quelle già citate) in cui siamo radicati. Dal quartiere di Calvalleggeri silenzio assoluto.

Questa mobilitazione estremamente parziale contrasta con la facilità con la quale si sono venduti martedì 150 giornali e domenica altri 50 nel quartiere.

I militanti non sembra che si siano spremuti molto: in un attivo 10.000 lire e basta. Il totale della sezione è di 200.650, comprese 43.500 L. semplicemente ritirate da Patrizia a Fisica Teorica.

A Pomigliano non c'è stata mobilitazione: si sono fatte 7.000 L. vendendo il giornale la domenica dell'emergenza, 10.000 un compagno professore, e 5.500 tra gli operai dell'Alfasud. Nulla nelle scuole.

Anche qui il contrasto è stridente con la vendita di 100 giornali martedì.

Il totale della sezione, al 26 nov., è di 22.500 L.

Nella sezione Stella solo alcuni compagni singolarmente hanno «osato» in alcune scuole, battendo la posizione di chi ritiene che gli studenti non hanno una lira in tasca. Ad una scuola — dove non abbiamo nessun intervento (il Margherita di Savoia) — un compagno esterno, approfittando di un appuntamento con una delle sue ragazze, ha parlato della nostra situazione finanziaria, raccogliendo 15.500 L. tutte fatte di 50 e 100 lire.

Altre scuole: 4.400 Villari, 1.000 Giordani, 6.000 Campanella, 500 Genovesi, 700 Cuoco di Chiaiano, mille Vinci.

Martedì in 8 scuole si sono diffusi 100 giornali.

Nulla dal quartiere (20 copie domenica) e nulla dalla Valentini. Il totale della sezione, al 26 nov., è di 60.850 L. compresa la facoltà di Economia e Commercio (15.000 L.).

Va detto che diversi compagni della sezione vengono utilizzati come «Centro» dell'organizzazione e molte volte sono gli unici — come ad esempio al corteo di mercoledì — a diffondere il giornale nelle manifestazioni centrali. Mercoledì appunto, i compagni della sezione Stella, dopo aver preparato striscioni e bandiere ecc., e inviato una delegazione ai funerali di Piero Bruno a Roma, hanno diffuso 155 giornali al corteo.

Un ottimo sforzo di mobilitazione è stato fatto dai compagni della sez. di Pozzuoli, sezione giovane costituitasi al congresso. Con l'eccezione dell'Olivetti, sono state toccate le fabbriche a livello di massa, le scuole ed il paese. In più i maestri di Proci-da, dove un compagno di L.C. insegna.

26.000 alla Selenia, 5.000 alla Sofer, 20.000 raccolte in piazza, 5.500 al liceo classico, (vendendo il giornale), 6.000 allo scientifico, 2.000 all'ITIS.

Al CNR di Arco Felice 20 ricercatori hanno sottoscritto 62.000 L. Anche qui i rapporti vanno tenuti con regolarità periodica, anche con la vendita del giornale.

Totale al 26.11 150.000 L. e martedì si sono venduti 100 giornali.

A Montesanto c'è stata scarsa e tardiva mobilitazione; i compagni, dalle loro tasche e dai parenti, hanno cavato circa 25.000 lire; a livello di massa nel quartiere martedì si sono venduti 100 giornali e si sono fatte 2.500 L. e, caso unico in tutta Napoli, si è fatta sottoscrizione fra i disoccupati. Tutti sappiamo che i disoccupati non tengono soldi, stentano a campare, e moltissime volte hanno pure i debiti; 5 disoccupati di Montesanto, resi partecipi della nostra situazione (analoga alla loro) hanno cacciato 2.500 L.

Il Totale di Montesanto: 35.800 L.

Lo sforzo di Giugliano è encomiabile: sembra che i compagni abbiano capito, ma soprattutto hanno messo in pratica il finanziamento di massa. In una sezione particolarmente «abbandonata», lo sforzo per andare in piazza e nelle scuole ha avuto successo: 30.000 L. in piazza e 25.000 al liceo scientifico. Il totale al 26 nov. è di 55.000 L.

A Castellammare i compagni si sono mobilitati parzialmente e con molta calma «rivolgendosi ai militanti operai e studenti, i migliori dei casi ai simpatizzanti. Scarsa la vendita del giornale: martedì 25, 30 copie e 24.500 L. di totale al 26.

La sezione di Ponticelli ha stentato a mobilitarsi. Il totale al 26 è di 5.000 lire. Poteva essere molto di più.

Il nucleo insegnante, come tale, è stato assente raccogliendo 30.000 L.

Il buco più grosso lo troviamo all'Università. Al di là della solita lagna, «non c'è intervento», non si è riusciti a trovare un compagno che andasse nelle facoltà. L'unica eccezione, Economia e Commercio, ha dato 15.000 L. e 10.000 da un professore che sostiene che basta andare lì e diffondere il giornale per fare soldi.

Il Centro ha funzionato con compagni tipo Carlo C., Andrea, Simona, Vittorio, Lelia e Fausta. Una buona iniziativa è stata presa da un simpatizzante, Vittorio M. professore al Liceo Labriola, che ha raccolto tra i suoi studenti — con sorpresa di alcuni che si dichiarano di LC — 20 mila 600 L. tra studenti e un genitore.

Il Centro ha fatto 787 mila L. e, a parte 200.000 ricavate da vendite di quadri, almeno 400.000 potrebbero essere assicurate tutti i mesi. Si tratta solamente di rendere stabili i contatti con democratici e compagni. Da questi, come si è visto in questi giorni, si allarga anche la cerchia.

CONSIDERAZIONI FINALI

212.000 L. raccolte in piazza e vendendo il giornale da sole 3 sezioni è un'ottima cifra. Moltissimi compagni si sono mobilitati e ne valeva proprio la pena.

Il fatto è che oggi, 26 nov., sembra tutto finito! Gli appelli non servono, serve invece un po' di buon senso da parte dei compagni che fino ad ora si sono mobilitati. Quelli che hanno capito devono andare avanti, dar battaglia soprattutto con le cifre alla mano, convincere, e le buone se possibile, a mobilitarsi tutti.

Considerazioni più particolari devono essere fatte dai compagni delle sezioni che sentono il problema, lo vogliono portare avanti e risolvere.

Sarebbero belli interventi scritti, senza pretese di complessità, magari su argomenti ritenuti ovvi e banali.

Questa discussione, proposte, indicazioni, piccole e grandi, saranno raccolte e discusse in una riunione indetta dalla segreteria a cui parteciperanno i compagni che vogliono continuare a cambiare il modo di fare sottoscrizione, i compagni responsabili del finanziamento, e i compagni di un costituente Nucleo Iniziative Stampe e Propaganda (che non chiameremo così), di cui daremo notizie in un ciclostilato a parte.

Federazione di Napoli

La "vertenza regolamentare" continua

FOGGIA, 9 — La giornata di lotta del 4 dicembre ha avuto pieno successo anche in molte piccole caserme dove la larga maggioranza dei soldati è costituita da giovani proletari che sono sempre vissuti in situazioni isolate e pochi sono gli operai, gli studenti, i diplomati, i laureati. E' il caso del 9° artiglieria di Foggia dove lo sciopero del rancio annunciatore una settimana prima, è riuscito all'80 per cento. La maggior parte dei soldati che vi hanno aderito, non aveva mai condotto nessuna esperienza di lotta né nel movimento operato né in quello degli studenti. Le prime forme di organizzazione collettiva, le prime lotte le ha conosciute proprio sotto le armi, dove avrebbe dovuto imparare ad ubbidire sempre e comunque,

dove avrebbe dovuto assumere l'individualismo e l'isolamento a modelli permanenti di vita.

La piattaforma della giornata nazionale trovava le sue articolazioni negli interessi materiali dei soldati compagnia per compagnia, caserma per caserma, ma era soprattutto una piattaforma politica, conteneva quelle rivendicazioni di diritti democratici che fino ad alcuni mesi fa erano patrimonio esclusivo dei soldati politicizzati. In questo sta un grosso salto di qualità rispetto al passato: ormai da tempo è iniziato il processo di conquista della maggioranza da una lotta apertamente e coscientemente politica, non più isolata ed episodica, ma coordinata e diretta da una prospettiva generale.

Di fronte al salto di qua-

lità del movimento sul terreno della mobilitazione e dei suoi contenuti, diviene indispensabile rilanciare la discussione e la lotta per l'elezione di delegati di compagnia, iniziate prima dell'assemblea.

I compagni devono impegnarsi direttamente fra le masse perché i delegati siano eletti, ma devono anche dare battaglia perché i nuclei e i loro componenti si muovano su questa linea. Molti nuclei, soprattutto nelle caserme dove gli schieramenti politici non sono rigidi e cristallizzati, sono disposti a lavorare per distruggersi o rifondersi come organismi dirigenti della lotta, riconosciuti ed eletti da quella maggioranza di soldati che alla lotta ha partecipato.

Fare assemblee ed eleggere delegati significa praticare direttamente l'obiet-

tivo dell'organizzazione democratica e creare la base indispensabile perché questo obiettivo venga recepito nel regolamento. Ci sono alcuni compagni che dicono che non è possibile eleggere i delegati perché nell'esercito mancano gli spazi democratici necessari. Ma questi spazi democratici da dove sono venuti fino ad oggi, da dove solo possono continuare a venire, se non dal fatto che i soldati se li sono presi e se li prendono con la loro lotta quotidiana.

E' stato detto più volte che la battaglia sul regolamento rappresenta il nostro contratto. Il 4 dicembre è stata la prima scadenza di lotta generale di questo contratto, il 12 è la seconda, e l'inizio della discussione parlamentare ne segnerà un'altra.

Ma contemporaneamente deve andare avanti la iniziativa articolata caserma per caserma, città per città, che accoppia, condizioni e controlli, tutte le «trattative», tutto il dibattito parlamentare. E dovrà andare avanti anche la pratica diretta dei nostri obiettivi: oltre alle assemblee e alle elezioni dei delegati su obiettivi come il controllo ugualitario delle compagnie su permessi, servizi e licenze, dovremo fare reolami collettivi (a Foggia, dopo lo sciopero del rancio, 20 soldati di una batteria sono andati dal loro capitano a protestare per il fatto che era stato concesso un solo permesso e ne hanno ottenuti dieci); dovremo rallentare o rifiutare, marcando visita, le esercitazioni pericolose e i servizi troppo pesanti dovremo stringere contatti con la classe operaia, gli studenti, le forze politiche e sindacali, indire e partecipare a manifestazioni, prendere la parola.

Solo la nostra capacità di intraprendere tutte queste iniziative, ci può portare alla firma «di un contratto buono» sul piano della crescita dell'organizzazione nelle caserme prima di tutto, ma anche su quello «legale» del regolamento.

Un soldato di Foggia del 9° artiglieria

MILANO

Le cellule operaie di Lotta Continua di Milano organizzano pullman per la partecipazione alla manifestazione nazionale del 12 a Napoli. Il costo è di circa 11.000 mila lire. Tutti i compagni interessati telefonino in sede al numero 65 95 423.

Sono 72 le caserme scese in lotta il 4 dicembre



In un loro comunicato i soldati del Coordinamento della Brigata Julia della Carnia annunciano che sono state raccolte le indicazioni della assemblea nazionale: sciopero del rancio a Tarvisio, a Pontebba e a Gemona; a Tolmezzo e a Venzone, volantinaggi e manifesti all'interno; a Cavazzo Carnico sciopero del rancio. A Chiusaforte è stata fatta una esercitazione per impedire la lotta.

A Merano, alla caserma Bosin il rancio di mezzogiorno è stato consumato in assoluto silenzio e la sera nessuno è andato in libera uscita per discutere della lotta.

Nella foto: distribuzione di volantini ai cancelli della Iret Ignis di Trento.

LA CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE A NAPOLI

“Dalla miseria organizzata all'unità con la classe operaia”

Un intervento del compagno Peppe. Da un inizio difficile e duro alla crescita di una grande forza che individua nel governo di Roma e nella Prefettura di Napoli la controparte da battere. Oggi si lotta tutti uniti: dai disoccupati per il lavoro, agli studenti che reclamano i loro diritti. Espropriamo senza indennizzo le fabbriche che vogliono chiudere e lottiamo perché non passi la mobilità, la ristrutturazione e i licenziamenti. Chiediamo che la classe operaia prenda la direzione del nostro movimento

Voglio porgere innanzitutto il mio saluto a tutti coloro che sono intervenuti a questo convegno e ringraziarli per la loro adesione e voglio ringraziare anche coloro che si sono prestati per la sua riuscita.

Questo convegno vuole dimostrare come alla base di una qualsiasi volontà ci si può organizzare.

Oggi la situazione della crisi capitalistica ha aggravato le già misere condizioni di vita delle masse e se una volta il disoccupato poteva anche arrangiarsi, oggi non è più in grado di farlo, perché ai disoccupati già in numero elevato si sono aggiunti gli operai licenziati, quelli a cassa integrazione, gli emigrati e i giovani in cerca di prima occupazione.

Il movimento dei disoccupati organizzati, nato per non pagare i costi della crisi di Napoli, non a caso denominata la capitale della disoccupazione, fece i primi tentativi con un gruppo di 20-30 persone, nella speranza di conquistare un posto di lavoro stabile e sicuro.

Forse fu in quell'occasione che la miseria incominciò ad organizzarsi.

Arrivarono poi a formarsi via via i primi 700 che oggi, grazie alla loro giusta lotta, compatta e decisa, sono riusciti finalmente a strappare un posto di lavoro.

Si cercò in molte occasioni di re-

to questo non deve avvenire più. Io stesso, e credo tutti i disoccupati, ci siamo responsabilizzati in questa situazione, perché abbiamo capito che è solo con la lotta unitaria che si riesce a conquistare un posto di lavoro.

Lottare per lavorare significa il più grande problema che Napoli abbia mai affrontato fino ad adesso: oggi tutti reclamano i propri diritti, e come i disoccupati reclamano lavoro, così gli studenti reclamano i loro diritti per i nuovi contratti.

Oggi quindi tutti uniti lottiamo.

I disoccupati organizzati sanno benissimo che cassa integrazione, ristrutturazione, trasferimenti impediscono la massima occupazione e favoriscono invece la disoccupazione. Perciò queste cose non devono passare: le piccole fabbriche non devono chiudere. Basta con la Merrel, GIE, Angus, ecc.

Se i padroni ci ricattano con la chiusura delle fabbriche, guardando solo i loro interessi, espropriamo le fabbriche a questi malfattori, senza alcun indennizzo, né tantomeno bisogna usare 2.000 operai al posto di 3 mila cambiando continuamente le loro mansioni e licenziandone mille.

I disoccupati organizzati appoggiano la lotta degli operai contro gli straordinari e per gli aumenti sala-

posti di lavoro devono essere mantenuti a tutti i costi. Ecco cosa chiediamo innanzitutto al sindacato.

Insomma noi non vogliamo più significare lo strumento da adoperarsi come e quando vogliono; abbiamo, e a questo punto lo possiamo pur dire, una nostra dignità che vogliamo far vedere anche se i vertici hanno cercato di dividerci in tutti i modi. Andiamo avanti per la nostra strada e cerchiamo di raggiungere quegli obiettivi che ogni essere umano deve avere, cercando anche di far capire a tutti coloro che ci ascoltano

in questo momento che per noi disoccupati sono problemi veri quelli del pane, della casa, delle scarpe eccetera, sono problemi di sempre, e specialmente per noi disoccupati sono problemi urgenti, immediati, ed io sono certo che, solo quando la grande massa lo avrà capito, potremo risolverli. Ecco perché dobbiamo unirli ed essere forti contro ogni attacco che ci fa la società borghese.

Operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati.

Viva la classe operaia: viva i disoccupati in lotta.

Palermo: il movimento fuori sede si prepara a chiamare alla lotta tutti gli studenti

Una lotta che è cresciuta rovesciando la solitudine e l'isolamento che si vive nelle case dello studente, e che è il nerbo del movimento nell'Università

PALERMO, 9 — La crescita complessiva del movimento proletario a Palermo ha visto anche la crescita forte ed organizzata del movimento degli studenti universitari. E' un movimento con dimensioni da 68 e con una composizione di classe e politica completamente nuova. Un movimento di tipo nuovo, dunque, innanzitutto per le sue dimensioni; erano anni che gli universitari non riuscivano ad organizzarsi in cortei, ad essere un punto di riferimento per larghi strati di studenti. La direzione del movimento è da mesi saldamente in mano agli studenti fuori sede e a quella vera e propria «festa proletaria» cuore e cervello di questa fase della lotta che è l'organizzazione di massa degli studenti, dei pensionati universitari. Questi studenti sono quelli che di più scontano la miseria della condizione proletaria dentro l'istituzione e dentro una città che li emargina e li fa vivere fisicamente lontani, le Case dello Studente sono una specie di ghetti, grigie e sporche in cui si soffre fino in fondo la solitudine e l'isolamento. La rabbia esplodeva fino ad ora in forme isolate: c'era chi picchiava negli ascensori o cacciava nelle scale. La tristezza diventava tragedia; infatti due ragazzi si sono suicidati insieme in una stanza. Oggi questo squalore è diventato intelligente politica e organizzazione, tentativo di costruire dei rapporti nuovi e più belli. Questa intelligenza è diventato il programma di tutto il movimento: sulla

questione che il metodo di assegnazione dei posti letto e del presalario fosse il reddito e non il merito, si è sviluppato un dibattito che ha coinvolto migliaia di studenti, e che ha avuto in momenti centrali una assemblea di ateneo delle Case dello Studente, in cui la posizione di gestione la crisi, di accettazione di un giudizio fatto da quattro baroni stupidi e democristiani; è stata distrutta. Su questo programma, che ha come centro la costruzione di nuove Case dello Studente, la requisizione per questo uso di alloggi privati sfitti, migliaia di studenti sono scesi in lotta in un crescendo appassionante di occupazioni, assemblee, cortei, vissuti tutti accanto a quelli del movimento cittadino di lotta per la casa. Dentro le case dello studente vive l'organizzazione di massa degli studenti, strutturata per delegati di piano, che sono il riferimento delle lotte, sia dentro che fuori i pensionati, che sono, per esempio, i capi dei cordoni nei cortei. Il PCI coerentemente con la posizione di opposizione frontale al movimento a livello cittadino, ha cercato di boicottare la lotta con argomenti che vanno dall'opposizione pura e semplice alla provocazione costante verso il lavoro dei compagni, e puntualmente le loro posizioni sono sconfitte a livello assembleare. Questo ha portato alla fuoriuscita di alcuni compagni dal PCI ed ha fatto sì che molti altri nonostante mantengano la tessera, preferiscano lavorare con il co-

A TORINO GLI AMBULANTI SI ORGANIZZANO E ACCUSANO LA GIUNTA ROSSA

“Andate in casa d'altri senza cambiare i mobili”

TORINO, 9 — Sono andati in tre la settimana scorsa a parlare con un compagno di Lotta Continua: «vogliamo organizzarci», parlavano a nome di trenta ambulanti, di quelli che non hanno un posto fisso in un mercato e lavorano sempre con la minaccia di essere mandati via e di prendersi una multa. Sono tutti compagni che hanno dato il voto al PCI perché «le cose devono cambiare una buona volta», che hanno già una grossa esperienza di lotta, o in fabbriche da cui sono stati licenziati, o nelle case occupate, che sono cresciuti politicamente anche per il contatto diretto con gli operai a cui vanno spesso a vendere la loro merce ai cancelli delle fabbriche.

Il giorno dopo si è fatta un'assemblea, e sono venuti tutti; «bisogna fare una manifestazione», hanno deciso: hanno raccolto i soldi, preparato manifesti, tabelloni e un volantino di distribuire.

Lunedì 1° dicembre, alle nove, si sono trovati ai mercati generali. Alcuni erano ancora un po' incerti, poi si sono messi in fila i primi dieci camion. E gli altri si sono incolonnati, a mezzogiorno è partito il corteo: sui camion corichi di verdura i cartelli. «Le multe facciamole pagare ai padroni», «Ambulanti e operai uniti nella lotta», «Si ai prezzi politici», «Novelli, a te i voti, a noi le multe», «Siamo ambulanti, non siamo ladri!».

Il corteo si è snodato attraverso la città, sui camion i compagni scandinavo lo slogan con le trombe, i ragazzini, figli degli ambulanti, erano i più attivi a distribuire volantini. Dalle scuole uscivano gli studenti a salutare con il pugno chiuso, le donne si fermavano, si affacciavano ai balconi per applaudire. Nella piazza del Municipio, i camion si sono fermati, e due delegati sono saliti in comune dove sono stati ricevuti dall'assessore Rolando. «Ma non fate le prime parole — abbiamo appena fatto una riunione con quelli che hanno il permesso e si lamentano che gli rovinano il mercato. Non ce lo aspettavamo questo da voi, ep-



pure non stiamo dalla stessa parte?».

«Ma quale parte? — gli ha risposto un compagno — Io devo mangiare, ho tredici figli. Se gli altri si lamentano che gli guastiamo il mercato, non hanno che da diminuire i prezzi anche loro. E' questo il modo per andare incontro alla classe operaia. Noi vogliamo i prezzi politici, e anche gli operai: siamo disposti anche a raccogliere 100.000 firme». La risposta è stata: «Voi siete contro la legge, la giunta rossa si distingue per la sua efficienza: prima le multe erano solo minacce, adesso piovono dappertutto».

«Ma come — dice il compagno — io ho dato il voto al PCI per cambiare il comune, e le leggi adesso devono rimanere le stesse? Prima c'era la DC, e si sa che la DC fa le leggi che servono a lei e ai padroni, ma ora che c'è la giunta nuova, vogliamo leggi nuove: voi invece volete andare a casa di altri senza cambiare i mobili. Le leggi devono essere adattate a seconda delle situazioni, ad esempio, la legge che limita il sussidio di disoccupazione ai primi sei mesi, poteva andare bene finché a Torino c'era la piena occupazione, e uno nelle liste di collocamento c'era solo di pas-

saggio, ma adesso questa legge è sbagliata, soprattutto in un comune di sinistra. E per le fabbriche che chiudono, cosa farete? Le requisirete, o non lo farete perché è contro la legge?».

Alla fine Rolando ha preso l'impegno: «Riuniremo la giunta, voi intanto fate un elenco dei nomi di quelli che hanno preso le multe».

Così prima si è fatta una lunga lista per Rolando con i nominativi, poi ancora un'assemblea. I compagni vogliono costituire un comitato autonomo con dei fondi per poter continuare a fare propaganda e hanno deciso che, d'ora in poi, devono avere il diritto e il dovere di andare a tutte le manifestazioni operaie: l'unico modo per vincere è quello di legarsi alla classe operaia.

Nei giorni seguenti il lavoro è continuato; i compagni sono andati ai mercati generali a far vedere le foto della manifestazione e a discutere; da trenta sono diventati 50. Bisogna ora costituire ufficialmente il comitato degli ambulanti di Torino, andare nei quartieri proletari, d'accordo con la gente del posto, e far sorgere nuovi mercati con prezzi più bassi.



primere il movimento con la forza, anche con i metodi più brutali, e qui voglio ricordare l'assassinio del compagno Gennaro Costantino.

Inutile dire che gli inizi sono duri per tutti, e sebbene abbiamo commesso una serie di errori correndo dietro alle promesse di posto di lavoro, una volta individuata la controparte nel governo centrale di Roma e nella prefettura che lo rappresenta a Napoli, abbiamo centralizzato i nostri sforzi contro di questi. Il momento più importante di questa lotta è stata la grande manifestazione di Roma del 30 giugno, dove strappammo un impegno al governo di 10.500 posti entro dicembre '75.

Oggi, quasi a fine anno, risultano avviati al lavoro solo i primi 700. Perché? Dove sono andati a finire i 10.500 posti? Dove sono i miliardi stanziati? Invece di dare lavoro ai disoccupati, saranno finiti nelle tasche di chissà quale industriale. Tut-

riali. A questo punto che cosa chiedono i disoccupati alla classe operaia? Noi chiediamo che la classe operaia prenda la direzione del nostro movimento, che prenda nelle proprie mani i problemi e le esigenze dei disoccupati e di tutti gli sfruttati.

Il convegno di oggi rappresenta un primo momento per rafforzare l'unità operai-disoccupati, unità che ci ritroverà sempre al fianco degli operai.

Fin dal primo momento i disoccupati hanno cercato l'appoggio del sindacato CGIL-CISL-UIL, ma lo stesso segretario della camera del lavoro ha riconosciuto che questi appoggi non sono stati sempre costanti e decisivi. Non bastano i telegrammi per sbloccare un incontro in prefettura. Noi vogliamo che i sindacati si facciano carico della nostra lotta senza timori, indecisioni, seguendo la linea e gli obiettivi del comitato disoccupati organizzati di Napoli e provincia. Vogliamo che gli impegni dei 10.500

SI E' CHIUSO IERI IL CONVEGNO DEI FERROVIERI DI L.C. DEL NORD

Il 12 dicembre i ferrovieri in piazza a Napoli per l'apertura del contratto!

Si è svolto ieri a Milano il convegno dei ferrovieri di LC del nord. Dopo una rapida consultazione sugli strumenti organizzativi da usare per mantenere un confronto serrato fra le varie situazioni, la discussione si è aperta con la relazione sulla situazione politica e i contratti. «L'isolamento costruito dai sindacati e dalle forze politiche attorno alla categoria a partire dalle lotte di agosto e dalla firma dell'accordo quadro per il pubblico impiego, rischia di escludere i ferrovieri dall'apertura generale dei contratti e di isolare le richieste autonome dei sindacati», è oltremodo necessario dare alla categoria una visione più generale dello scontro e delle posizioni che la classe operaia sta assumendo riguardo agli obiettivi della riduzione di orario e di forti aumenti salariali, collegando così la categoria ai contratti operai e utilizzando al massimo la forza dei ferrovieri contro il governo Moro e l'accordo quadro, già vacillante per le lotte delle altre categorie. In questo contesto lo sciopero nazionale dell'industria per il 12 è per il movimento dei ferrovieri una scadenza molto importante per il dibattito interno e l'apertura di nuove lotte. Si sono poi affrontati i problemi che riguardano l'organizzazione autonoma, rilevando la difficoltà di definire un processo generale di formazione per la diversità, sempre più rimarcata, delle situazioni nelle varie regioni, proporzionali all'irrigidimento settario dello SFI dopo agosto. A questo riguardo una relazione dei compagni di Milano ha sottolineato come «l'organizzazione di massa non possa nascere attorno ad una piattaforma contrattuale, quanto da esigenze

immediate di lotta, come il trasferimento dei ferrovieri emigrati a Milano, al sud, pena l'essere scavallati dalla volontà di lotta, su obiettivi parziali, dei ferrovieri. A Milano infatti si è formato un «gruppo di coordinamento per i trasferimenti» che sugli obiettivi della riduzione di orario, del trasferimento al sud, ha chiamato i ferrovieri alle assemblee e al cortei (che hanno raccolto più di 300 lavoratori), dando l'avvio all'organizzazione per delegati. Per il 12 è stato indetto un altro corteo che si dirigerà al palazzo dove si tengono le trattative tra sindacati e azienda, tra sindacati e azienda, per il trasferimento, nonostante che i sindacati si siano rifiutati di dare la copertura legale». I compagni di Torino hanno invece rilevato la difficoltà di intervenire negli impianti, conseguente alla prova di forza con il sindacato portata avanti con il prolungamento dello sciopero del 20, che ha portato molti ferrovieri a rivedere le proprie posizioni sul rapporto tra avanguardie e sindacato e lo sbandamento della cellula riguardo alle votazioni per il consiglio di amministrazione. Su queste elezioni, e sulle diverse posizioni che sono state prese dalle cellule si è sviluppata una vivace discussione alla luce anche dei risultati che hanno visto aggirarsi la partecipazione dei ferrovieri attorno al 65%. Nonostante i metodi bandeschi con cui il sindacato ha fatto votare i ferrovieri (accampamenti, presi a casa, ecc.), si è rilevato come il voto dato allo SFI non può essere visto alla luce di un «recupero» della categoria alle posizioni sindacali, quanto della volontà della categoria stessa di dare anche su questo piano una risposta ai tentativi della destra

di inserirsi nella contrapposizione fra ferrovieri e sindacato. La discussione si è poi concentrata sui temi del rapporto fra le cellule dei ferrovieri e l'organizzazione e sull'uso del giornale, che dopo essere stato un punto di riferimento nelle giornate di agosto, dedica sempre minor spazio ai problemi della categoria. Un ultimo tema che è stato affrontato è stato quello rispetto all'espulsione dal sindacato dei compagni di Piacenza, perché in «disaccordo (!) con la linea sindacale», che ha posto con urgenza il problema della democrazia operaia. Dopo che tutti i compagni si sono dichiarati d'accordo sul fatto che questa espulsione è solo la prova generale di una epurazione dal sindacato di tutte le avanguardie rivoluzionarie, diverse sono state le posizioni su come affrontare questo tipo di repressione. I compagni di Alessandria hanno detto che «è necessario mobilitare le squadre dei delegati espulsi per impedire il provvedimento in modo da arrivare al più presto ad una assemblea nazionale dei delegati sindacali nella quale dare battaglia e preparare una frattura da posizioni di forza»: altri compagni si sono dichiarati più favorevoli alla rottura «impianto con il sindacato, nella discussione e nella lotta, in modo da dare al resto della categoria la possibilità di un riferimento politico nella democrazia operaia e organizzativa nell'organizzazione di massa che ne è una diretta conseguenza». A Piacenza, giovedì 11, si terrà una assemblea di ferrovieri, indetta dai delegati espulsi, per fare il punto della situazione e decidere forme di lotta per i giorni seguenti.

La discussione al conve-

gno dei ferrovieri ha risentito della mancanza di un quadro generale della situazione politica che indicasse, al di là di un dibattito sui problemi più sentiti della categoria, la strada da seguire per l'apertura del contratto che ha nella giornata del 12 una scadenza assolutamente centrale. In questa giornata gli operai, gli studenti, il movimento proletario, riempirà la maggior parte delle stazioni, con i suoi contenuti autonomi e di lotta; tutta la categoria sarà investita da un dibattito pressante sulle due linee rivendicative che sempre più si stanno delineando nel movimento operaio e nella categoria. E' necessario che in questa giornata tutte le avanguardie si mobilitino nel coinvolgere la categoria nella discussione su questa scadenza, indicando le iniziative di lotta che come a Milano e Piacenza vedranno i ferrovieri in corteo o in sciopero. Per il 15 i sindacati unitari hanno indetto mezzogiorno (!) di sciopero in solidarietà con la lotta del trasporto aereo, una vertenza che per i cedimenti sindacali dura ormai da quasi un anno. A questa scadenza i ferrovieri devono arrivare con tutta la forza e la chiarezza sugli obiettivi del programma operaio, impedire il prolungamento dello sciopero su questi contenuti, ribaltare una gestione sindacale che cerca di rinviare l'apertura del contratto e di dividere i ferrovieri dal resto degli operai per imporre una linea sindacale rifiutata ormai unanimemente.

MERCOLEDÌ 10 ALLE ORE 18 A NAPOLI

Via Stella 125 coordinamento dei ferrovieri del sud - devono partecipare i compagni della Sicilia.

Il comitato di lotta per la casa in assemblea permanente dentro il Comune di Avellino

AVELLINO, 9 — La nuova straordinaria lotta per la casa che in questi ultimi tempi sta investendo non solo la città di Avellino ma anche la provincia, (a Candida alcune famiglie hanno occupato le case popolari, a Milito Irpino e ad Ariano i terremotati hanno fatto fronte comune con gli edili disoccupati) porta, da un lato, il segno evidente della crisi del potere e del clientelismo democristiano, dall'altro quello della generalizzazione dei contenuti dell'autonomia operaia che apre nuovi spazi al radicamento di Lotta Continua nell'organizzazione di massa. I proletari del comitato di lotta per la casa — 40 famiglie circa, operai delle fabbriche del nucleo industriale, edili, lavoratori precari, disoccupati, alcuni già con esperienze di lotta e precedentemente legati al Sunia (come gli ex occupanti di via Mazzini) altri, e sono la maggioranza, provenienti da tutte le zone della città che dalla lotta vincente dei sinistrati del-

la neve, hanno tratto indicazioni esemplari — si sono insediati da sabato, 29 novembre, nella sala consiliare del comune. Tale insediamento non ha significato soltanto creare un diverso rapporto di forza con il comune, ma ha rappresentato, assieme all'assemblea permanente che ne è venuta fuori, l'espressione della volontà proletaria di non delegare a nessuno la risoluzione dei propri problemi, di fare di ogni lotta sui bisogni materiali un punto di riferimento della classe, chiarendo e allargando i termini dello scontro. Il comune viene identificato, in questo momento, come la sede più adatta per un discorso di aggregazione e di saldatrice dell'intervento politico complessivo sulla casa e sulla occupazione, capace di fare esplodere le contraddizioni di una giunta che, pur nata da un accordo programmatico con il PCI, ha finora perduto soltanto provvedimenti antipopolari. Basti pensare che la commissione sa-

nitaria è composta, fra gli altri, dal famigerato Malzoni, proprietario della clinica in cui ben 19 bambini hanno perso la vita per l'infezione di Salmonella (la commissione è stata formata dopo l'arresto di Malzoni). Dall'assemblea è partita l'indicazione di svolgere una indagine complessiva sulla situazione abitativa dei quartieri popolari della città: nel giro di poche ore sono state segnalate ben 60 case disabitate, perché assegnate a gente che non ne ha bisogno, e circa 350 subaffittate. L'inchiesta è diventata immediatamente intervento politico: coi proletari dei quartieri si discute di mille cose che vanno dalla requisizione degli alloggi sfitti, alla creazione di consigli e comitati che si facciano realmente carico dei problemi centrali della zona; disoccupazione, autoriduzione, trasporti, ambulatori, asili nido, scuole materne, biblioteche popolari. Intanto al comune si sono moltiplicate le adesioni e le

iscrizioni al comitato (si è arrivati a più di 80 famiglie) e si è approvata la decisione di evitare ogni graduatoria, e di lottare uniti fino alla soluzione totale del problema; oltre alla requisizione di alloggi popolari disabitati, si chiede la requisizione dei palazzi privati costruiti senza o fuori della licenza edilizia, e degli alloggi privati sfitti da più di un anno.

E' grazie alla ricchezza e alla chiarezza della discussione delle proposte e alla solidarietà che cresce intorno all'assemblea permanente che l'ordine di sgombrare il comune im-

partito dal sindaco democristiano domenica ai vigili urbani, è caduto nel vuoto. Numerosi vigili urbani vengono a iscriversi negli elenchi del comitato, riconoscendosi non solo negli obiettivi, ma anche nelle forme di lotta operaia, e partecipano in borghese e in divisa ai lavori dell'assemblea. Il costo per i democristiani è alto: il sinda-

co, dopo essersi dichiarato disposto a procedere alla requisizione delle case popolari disabitate e aver commissionato una ulteriore indagine al corpo dei vigili, ha scelto la strada della latitanza, seguito a ruota da tutti i consiglieri democristiani. I proletari continuano la loro azione di vigilanza finché gli impegni vengano rispettati legando la loro lotta a tutti i momenti di mobilitazione cittadina: all'incontro col commissario dello IACP si è deciso di andarci insieme ai compagni del comitato di lotta, dei sinistrati della neve, assegnati da settembre di alloggi popolari e che stanno praticando l'autoriduzione del canone; una delegazione ha partecipato al dibattito dei lavoratori della scuola in occasione dello sciopero del 2 dicembre, totale è poi stata la partecipazione all'assemblea del 4 per la libertà di Livio Sicuranza.

Ieri si è svolta una manifestazione per la casa indetta dal comitato di lotta.

IL GATTO BORGHESE E IL TOPO REVISIONISTA

Cronistoria delle giornate di novembre a Lisbona

«Volete capire qualcosa di questa storia del 25 novembre? Bene non state a perdere tempo nel cercare i traditori e considerate semplicemente questo: il revisionismo — che sia gollista, opportunisto o ambiduo le cose assieme — non è capace d'altro, se non a portare il proletariato alle peggiori disfatte... sapete perché? Perché la borghesia gioca con le "furbie tattiche" dei revisionisti come un gatto gioca col topo, come è avvenuto precisamente la settimana scorsa in Portogallo».

(Un operato della SETNAVE).

**I precedenti:
terrorismo di stato
e iniziativa operaia**

Venerdì 7 novembre. Costretti dal Consiglio della Rivoluzione, 60 paracadutisti fanno da copertura alla prima azione terroristica del governo Azevedo: la distruzione dell'emittente di Radio Renascença.

Sabato 8 novembre. I paracadutisti che hanno compiuto l'azione si ribellano e ricevono la solidarietà da assemblee di parà delle più importanti caserme.

Domenica 9 novembre. Il PPD e il PS in piazza a Lisbona plaudono a questo primo atto offensivo della repressione di Azevedo.

Lunedì 10 novembre. Il sindacato edile convoca lo sciopero generale del settore per stare dietro alla radicalità assunta dalle lotte spontanee nei cantieri.

Mercoledì 12 novembre. 80 mila edili invadono Lisbona e cominciano l'assedio del Palazzo di Sao Bento, sequestrando il primo ministro e l'intera assemblea costituzionale.

Venerdì 14 novembre. Dopo tre giorni di assedio, Azevedo firma il nuovo contratto nella strada, alle condizioni poste dalla piazza.

Domenica 16 novembre. 200 mila proletari venuti da tutto il sud riempiono Lisbona, convocati dal segretario delle Commissioni dei Lavoratori della cintura industriale di Lisbona (un'organizzazione controllata dal PCP), chiedendo l'esclusione del PPD dal governo ed una ristrutturazione del Consiglio della Rivoluzione favorevole ai militari di sinistra. Otelo manda un saluto alla manifestazione.

Giovedì 20 novembre. Il governo Azevedo dichiara di entrare in sciopero fino a che non si vengono a creare le condizioni militari per tornare a governare. 150 mila proletari si concentrano sotto Belem per chiedere una svolta a sinistra, chiamati dal segretario delle commissioni dei lavoratori. I militanti del PCP applaudono Costa Gomes, ma dopo il discorso del presidente della Repubblica l'intera piazza, in uno slogan gridato a lungo, si chiede: «Alla fine come stanno le cose? Il popolo vuol sapere chi rimane al potere».

Il Consiglio della Rivoluzione decide di sciogliere l'AMI — che non è mai riuscito a far funzionare — e nomina Vasco Lourenco comandante della regione militare di Lisbona.

I sottufficiali rivoluzionari, la maggioranza dei quali del COPCON, presentano un manifesto che rivendica le legittimità del potere popolare, ne propone l'organizzazione a livello nazionale, l'armamento. Il manifesto si conclude affermando: «Non ammettiamo colpi di stato, da qualunque parte vengano, fabbricati da ufficiali alle spalle dei lavoratori».

Venerdì 21 novembre. La maggioranza delle caserme della regione militare di Lisbona si pronuncia contro la nomina di Vasco Lourenco. I paracadutisti, ribellatisi a Morais da Silva, decidono di passare sotto il Comando del COPCON.

Domenica 23 novembre. Centomila persone, riunite dal PS da tutto il paese assistono ad un comizio in cui Soares dice che i socialisti sono disposti a scendere in piazza in armi, per difendere lo stato. Il tenente colonnello Ramalho Eanes — ufficialmente incaricato da tempo della ristrutturazione della V Divisione —

forma, all'interno della caserma dei comandos di Amadora, un nuovo stato maggiore operativo, alternativo al COPCON, direttamente legato al presidente della Repubblica, alla regione militare nord comandata dal generale di brigata Pires Veloso, alla regione militare centro e a quella sud.

Lunedì 24 novembre. Il segretario delle Commissioni dei lavoratori della cintura di Lisbona indice due ore di sciopero generale con assemblee in fabbrica, a cui aderiscono quasi tutti i sindacati industriali. Nelle assemblee parlano sindacalisti, dirigenti del segretario e militari gollisti (tutti legati al PCP), mentre i rivoluzionari sono rappresentati dagli interventi degli ufficiali firmatari del documento del 18. Il comandante Ramiro Correia, della marina, responsabile della V Divisione, parla alla CUF, la grande fabbrica di Barreiro, massimo punto di forza del PCP, lanciando la parola d'ordine «socialismo o morte». In tutte le assemblee vengono votate mozioni per lo scioglimento del VI governo e la rimozione dai posti di responsabilità di Pires Veloso (comandante della regione militare del nord), Jaime Neves (comandante dei comandos), Morais da Silva (capo di stato maggiore della forza aerea).

A Rio Maior un'assemblea di agrari e agricoltori del centro nord, convocata da tutti i partiti borghesi e reazionari, compreso il PS, decide di fare barricate sulle strade che portano a Lisbona, minacciando con un ultimatum il Consiglio della Rivoluzione. Viene richiesto lo sgombero delle terre occupate, ma non si attacca il VI governo, che anzi viene appoggiato. E' fortemente preso di mira Costa Gomes, divenuto simbolo del cedimento.

Si riunisce a Belem il Consiglio della Rivoluzione, presente Otelo, mentre due blindati dei comandos proteggono il palazzo, schierandosi provocatoriamente all'uscita della caserma della Polizia militare, che è situata al lato della Presidenza della Repubblica.

Il 25 novembre

Martedì 25 novembre. Ore 2. Il COPCON ordina lo stato di «vigilanza rafforzata» in tutto il paese.

Ore 4. Il Consiglio della Rivoluzione dichiara di mantenere la nomina di Vasco Lourenco a comandante della regione militare di Lisbona, nonostante il precedente rifiuto da parte delle unità.

Ore 5. Ufficiali rivoluzionari si riuniscono al Comando del COPCON. Il PCP, il PRP e il MES denunciano, con dei comunicati, il pericolo della scalata reazionaria, chiamando alla mobilitazione.

Ore 6. Alcune caserme del COPCON muovono i loro mezzi: l'EPAM pone sotto la sua sorveglianza la televisione; la polizia militare la radio nazionale; RALIS manda alcuni blindati a rafforzare il deposito di armi di Beirolos e altri sull'autostrada del nord.

Ore 7. Da Tancos, in un'azione perfettamente organizzata, i paracadutisti, diretti dai sergenti e dai pochissimi ufficiali che non avevano precedentemente abbandonato la base, occupano tutte le basi della regione di Lisbona e del Comando della Forza Aerea.

Ore 9. Ufficiali della V Divisione occupano gli uffici dello SDCI, il servizio di informazione dell'esercito.

Nel primo pomeriggio in molte fabbriche si svolgono assemblee convocate spontaneamente dagli operai. L'unione dei sindacati di Lisbona emette un comunicato che chiama i lavoratori «all'immediata paralizzazione del lavoro» e dà le seguenti indicazioni: 1. I delegati sindacali prendano contatti con i sindacati. 2. Si facciano picchetti permanenti nelle imprese con capacità di mobilitazione immediata. 3. Si organizzino concentrazioni per appoggiare e vigilare, vicino alle unità militari, le condotte d'acqua, a tutti i posti di trasformazione dell'energia elettrica, alle radio e alla televisione. 4. Ogni sindacato deve organizzare uno schema di controllo e

di legame permanente con le fabbriche e le concentrazioni di massa e con l'unione dei sindacati. «Gli obiettivi per cui ci mobilitiamo sono: Contro l'introduzione di un comandante di destra nella regione militare di Lisbona, contro la reazione e il fascismo, per un governo al servizio della rivoluzione».

Ore 16.30. Costa Gomes decreta nella regione militare di Lisbona lo stato di emergenza che proibisce ai partiti di emettere comunicati e impone la censura agli organi di informazione.

Radio Clube, sotto la minaccia di distruzione dell'antenna, cessa di emettere notizie.

Alla Radio Nazionale un gruppo di militari ribelli, i dirigenti e il personale si oppongono all'occupazione. Per tutta la giornata i soldati dell'EPAM e gruppi di proletari stazionano davanti alla televisione, per difenderla da un eventuale attacco dei comandos.

Ore 17. Il colonnello Varela Gomes, della V Divisione, si installa nel comando del COPCON da dove comincia a dar ordini alle differenti caserme perché vengano attaccati i comandos di Amadora. Nessuno risponde ai suoi ordini.

Ore 18. Il capitano Duran Clemente, della V Divisione, legge alla televisione il comunicato dei sindacati e fa parlare due delegati dei paracadutisti, che leggono un comunicato di spiegazione della loro lotta. Poi, per oltre due ore alla televisione non appare altro che l'immagine dell'ultimo manifesto fatto dalla V Divisione, prima che fosse sciolta, sul potere popolare.

Ore 19.30. I comandos attaccano i paracadutisti e conquistano il comando della prima regione aerea, dopo una sparatoria durata mezz'ora. I parà resistono fino all'ultimo con la certezza dell'arrivo dei fuocieri della marina.

L'agenzia di stampa ANOP, dentro la quale in maggioranza i lavoratori appartengono al partito comunista, divulga la notizia (falsa) che la marina si sta muovendo.

25 blindati dei comandos prendono l'antenna di Monsanto, difesa da un solo blindato del RALIS. Jaime Neves fa sparare sui proletari ferendone molti, fra cui alcuni gravemente. Probabilmente ci sono dei morti.

Ore 21.15. Mentre Duran Clemente comincia a riprendere a parlare alla televisione i programmi sono interrotti e le trasmissioni cominciano a venire emesse da Oporto. Viene trasmesso un film di Danny Kaye.

Ore 22. La Radio nazionale comincia a funzionare solo da Oporto, in seguito a un sabotaggio che rende inutilizzabile il ripetitore di Lisbona.

Costa Gomes si rivolge al paese da Belem e proclama lo stato d'assedio della regione di Lisbona. Sono sospesi i giornali e entra in vigore la legge marziale. Dalle 24 alle 5 è decretato il coprifuoco. Alla televisione, dietro il presidente della repubblica che parla si intravede Otelo, fra due uomini.

Le basi aeree di Monte Real e di Ota sono abbandonate volontariamente dai paracadutisti, che tornano a Tancos.

Nessuna organizzazione distribuisce volantini per tutta la giornata. La mobilitazione proletaria nelle strade è quasi inesistente. A Lisbona arrivano, soprattutto dall'oltre Tag, delegazioni operaie per cercare di capire qualcosa sulla situazione. Alle caserme di RALIS, della Polizia Militare e di Beirolos gruppi di proletari chiedono che vengano distribuite armi. I soldati rispondono che bisogna aspettare che la situazione si chiarifichi, ma nessun elemento esterno contribuisce al chiarimento. Il COPCON è privo di comando, le caserme della sinistra sono prive di un loro coordinamento autonomo e i comandanti prendono decisioni individuali.

A Setubal il comitato di lotta (l'organismo di coordinamento delle strutture proletarie della città) occupa il comune e chiama alla mobilitazione attorno alla caserma. Una radio clandestina comincia a trasmettere e c'è un concentramento di fronte al RIS, Reggimento di Infanteria Setubal per tutta la sera per prendere armi in attesa di notizie. Il co-

mitato di lotta riesce a fare uscire il Setubalense, nonostante il divieto, ed il giornale porta scritto in prima pagina: «Armi agli operai, subito! la situazione è favorevole alla sinistra».

26 novembre: il problema della direzione e la «ritirata tattica» del PCP

Mercoledì 26 novembre. Il coprifuoco non viene rispettato.

Ore 1. I comandos sparano a Belem contro gruppi di proletari che stanno costruendo barricate intorno alla Polizia Militare.

La Presidenza della Repubblica è sorvegliata unicamente da due blindati e da 80 uomini della GNR.

Ore 3. Da questa ora in tutte le sedi del PCP, a chiunque chieda informazioni sul da farsi i dirigenti rispondono invitando, alla vigilanza.

Ore 4. Costa Gomes ordina a tutti i comandi delle unità militari della regione di presentarsi a Belem entro le otto.

A Ralis l'assemblea dei soldati, in assenza di qualsiasi comando alternativo, decide di prendere tempo mettendosi agli ordini del presidente della repubblica.

Denis Almeida, del Ralis, accetta la convocazione a Belem e si consegna a Costa Gomes senza avvisare i soldati. Questi, ai proletari che continuano a chiedere armi di fronte alla caserma, rispondono che saranno distribuite solo in caso di attacco. Nella truppa il disorientamento è completo.

Ore 7.30. Prima che scada l'ultimatum alla Polizia Militare, mentre i soldati sono riuniti in assemblea e stanno decidendo se accettare che i comandanti vadano a Belem, i comandos attaccano sparando. La brevissima battaglia si interrompe per l'uscita del maggiore Tomé dalla caserma, che ferma la sparatoria. Sono già caduti due ufficiali di Jaime Neves e un soldato della Polizia Militare. Successivamente la caserma viene evacuata dai comandos, gli ufficiali vengono arrestati e i soldati vengono mandati a casa.

Il comandante dell'EPAM si consegna a Costa Gomes.

Il comandante della caserma di fanteria di Forte di Almada, dell'oltre-Tago, nonostante l'opposizione dei soldati, si consegna anche lui. Il Forte viene occupato dai fuocieri della marina e i soldati sono mandati a casa.

Gli operai della LISNAVE e delle altre fabbriche della zona, nella notte, pensando a un possibile passaggio dei comandos al di qua del Tago, avevano barricato tutte le strade d'accesso con blocchi di cemento di dieci tonnellate, trasportati con le gru.

Per tutta la mattina gli operai restano in fabbrica in attesa di notizie e soprattutto in attesa di indicazioni da parte del PCP e dei sindacati, ma nessuno si fa sentire.

Nel pomeriggio, alla Lisnave, una riunione cui sono presenti 50 commissioni dei lavoratori, si conclude con una spaccatura. Le commissioni legate al PCP, che sono in maggioranza, abbandonano la riunione, dopo che un intervento dei soldati di Forte di Almada accusa il partito di Cunha di avere tradito. Gli operai delle diverse fabbriche, che erano venuti lì, abbandonano la Lisnave senza più nessuna indicazione.

A Setubal 15 blindati mandati da Estremoz entrano nella città ed occupano il RIS per impedire che vengano distribuite armi.

All'assemblea interfabbriche indetta dalla Setnave le commissioni legate al PCP riescono ad impedire la partecipazione di operai di altre fabbriche. La mancanza di indicazioni praticabili, l'incertezza sulla situazione e sui rapporti di forza a Lisbona, il silenzio del PCP e dei sindacati, aggiunto alla propaganda incessante della radio, in cui lo stato maggiore minaccia direttamente il comitato di lotta, portano i proletari alla smobilitazione.

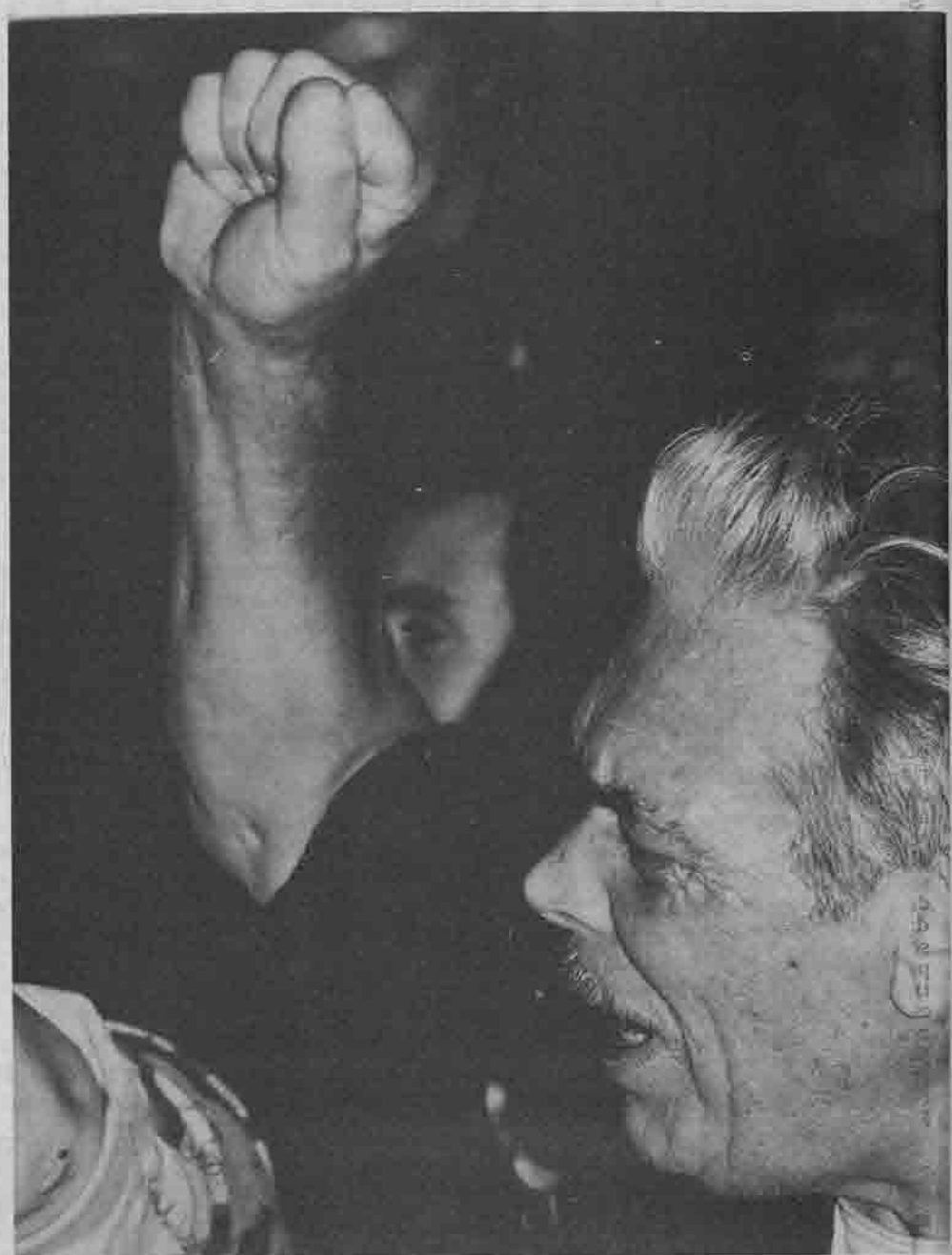
Il Setubalense viene occupato dalla polizia e dai soldati. Unità militari della regione nord e centro sono inviate a Lisbona. La scuola pratica di cavalleria di Santarem interviene agli ordini di Costa Gomes. Una colonna va ad occupare il deposito di armi da guerra di Beirolos. Un'altra si pone a otto chilometri da RALIS, pronta per intervenire. Una terza percorre l'autostrada e va a dar manforte ai comandos che tengono Monsanto. Per tutto il giorno aerei da combattimento passano a volo radente sulle caserme e sui punti di maggior mobilitazione proletaria al fine di seminare il panico.

I paracadutisti lasciano le basi occupate il giorno prima per la mancanza di intervento delle altre unità. Cade la base di Montijo, dietro Barreiro, abbandonata dai paracadutisti che avevano sollecitato invano l'intervento dei fuocieri della marina.

Solo Tancos resiste e lì si concentrano tutti i paracadutisti. Durante il giorno viene distribuito un volantino del PCP con la risoluzione del comitato centrale. Il volantino invita le masse a rispettare lo stato d'assedio, restando vigili e uniti. Ed inoltre dice:

«Per ragioni che dovranno essere ulteriormente analizzate, i militari rivoluzionari che hanno resistito all'epurazione di sinistra ed allo smantellamento delle unità progressiste, stanno perdendo posizioni, nonostante l'appoggio collettivo delle masse lavoratrici... Il PCP insiste nella necessità di raggiungere urgentemente una soluzione politica per la crisi in atto.

«La soluzione non potrà essere nell'egemonia della alleanza PS PPD sul governo, né nell'egemonia di una sola tendenza del MFA nelle forze armate. Non si illudano le forze di destra (sic). La tentazione delle forze di destra di approfittare della situazione favorevole per im-



porre una tale egemonia continuerebbe ad acuitizzare la situazione e condurrebbe in poco tempo a nuovi e più gravi conflitti. Le forze di sinistra commetterebbero un grave errore se sopravvalutassero le proprie forze e tentassero qualche atto disperato. L'uscita della crisi sta nella riorganizzazione del MFA su una base progressista e nella formazione di un governo di sinistra sulla base di una piattaforma che corrisponde agli interessi, aspirazioni e obiettivi delle classi lavoratrici e del popolo in generale. Tutte le forze progressiste, militari e civili, sono interessate ad una soluzione politica negoziata. Ora come sempre il PCP è pronto ad esaminare i possibili sbocchi della situazione insieme con le altre forze».

Nell'Alentejo i contadini sono mobilitati fin dal giorno prima. Presidiano le città e i paesi e svolgono assemblee nelle quali ribadiscono la volontà di armarsi e di andare a Lisbona. Il PCP usa ogni mezzo per la dissuasione. Vengono inventate scuse grottesche, tra cui più frequente è quella del «tradimento di Otelo» che avrebbe determinato la causa del fallimento. I revisionisti fanno di tutto per cercare di far fallire le stesse assemblee, rimandando le decisioni, illudendo i contadini che il giorno dopo il partito avrebbe comunicato nuove direttive. Le strutture precarie di coordinamento, create in questi giorni tra alcune fabbriche e tra alcune commissioni di quartiere, non sono in grado di rendere credibili alle masse le indicazioni di mobilitazione generale, quali quelle lanciate dal PRP e dal MES, perché ci si concentri intorno al RALIS.

Molti operai, anche del PCP, accorrono autonomamente, ma la possibilità di una mobilitazione generale, in mancanza di una offensiva militare vincente, è legata alle decisioni dei revisionisti, e quindi non si realizza.

A Barreiro la mobilitazione di massa degli operai è sotto la sede del partito e sotto le sedi dei sindacati: si chiedono spiegazioni. La sera i soldati di RALIS, caduta Beirolos, decidono di arrendersi di fronte ai carri armati di Santarem. La caserma viene occupata, i soldati sono mandati a casa.

Giovedì 27 novembre. Fino all'alba in tutto l'oltre-Tago gli operai fanno pic-

chetti nelle strade per sorvegliare sugli eventuali spostamenti di truppe. Alcuni reparti dei fuocieri della marina sono con loro, ma solo per precauzione. Ormai i comandi sono cambiati anche nella marina e gli ufficiali dichiarano che non ci sarebbe da parte loro nessuna opposizione ad un eventuale passaggio dei comandos al di qua del Tago. Nessun reparto, tuttavia, viene mandato ad avventurarsi nelle città operaie di Barreiro e di Almada.

I paracadutisti che resistono a Tancos, decidono di inviare a Lisbona una loro delegazione per trattare con Costa Gomes e Morais da Silva. Nel pomeriggio Otelo e Fabiao vengono destituiti dai loro posti di comando.

Il COPCON è sciolto e al posto di Fabiao, come capo di stato maggiore dell'esercito, viene posto il tenente colonnello Ramalho Eanes, promosso generale. E' l'uomo che ha diretto materialmente, dalla caserma di Amadora, tutte le operazioni militari dei comandos e la discesa sulla capitale dei carri armati della scuola pratica di cavalleria di Santarem.

Nella cintura operaia di Lisbona non si registra nessuna iniziativa di massa. Si discute molto ed animatamente per le strade ma nessuno sa ancora rendersi conto di come tutto ciò che è successo possa essere accaduto.

Ai militanti del PCP, si chiedono spiegazioni che loro stessi non sanno dare. Si rivelano molte contraddizioni nelle parziali risposte che danno i dirigenti revisionisti locali.

28 novembre. Nel pomeriggio anche Tancos si arrende. I paracadutisti passano le ultime ore a discutere delle loro azioni e delle cause del fallimento, si afferma con forza che la loro intenzione non era quella di fare un colpo di stato, e che «forze ben definite si sono inserite nel processo per modificarlo e stravolgerne gli esiti».

Quando i soldati escono dalla caserma, testa bassa col pugno chiuso, tutto è finito.

«Ora non ci resta che avere fiducia, attendere e cominciare ad organizzarci» — dice un soldato, piangendo, mentre si avvia con centinaia dei suoi compagni verso l'autostrada per fare l'auto-stop e ritornare a casa.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di SIENA:

Cellula Ires, sottoscrizione di massa 13.000, compagni ospedalieri 2.000, compagno universitario 1.000, simpatizzanti Cesam 7.000, Pao 2.000, un compagno 500, Maria Grazia 10.000, Attilio 5.000, Luciano 1.500, compagno studente ITI 1.000, cellula insegnanti: diffondendo il bollettino 11.600, Sez. Pietriccio 850, diffondendo materiale politico 5 mila.

Sede di COMO:

I militanti per il partito 32.000, operai Volpiana 3 mila, operai Landini 350, Pierangelo 500, Trilloh 500, raccolti dai compagni 2 mila.

Sede di MILANO:

Ambrogio di ingegneria 5.000, Sez. Bovisa: compagni della Scala 24.000, Beppe 3.000, Silvia madre di un compagno 1.000, Giuliano 1.000, Luca 5.000, un pensionato 5.000, Adriana 30.000.

Sede di BOLZANO:

Raccolti dai compagni di Brunico: Operai edili: Gianni 3.000, Ezio 2.000, Livio 1.000, commessa Gerda 2 mila; operai Vandervell: Karl 500, Paolo 500, Sergio 2.000, Giuseppe 500, Hans 500, Tane 3.000, Toni 500, Fausta 500, Petto 1.000, Friedl 2.000, Titti 20.000, Tello 1.000.

Sede di BRESCIA:

Raccolti dai militanti 170.000; Sez. Concesio: raccolti alla Mossi e Ghisolfi 32.000; raccolti dal centro d'iniziativa popolare di Lonato: Papa 1.000, Fragole e topi 500, Giovannazzo 1.000, Marco 3.000, Ezio 3.000, Severa 3.000, Dutur 1.000, Fiorenza e Marcello 5.000, Tom Vaca 1.000, Bromide 2.000, Gianni 1.000, Furner 2.000, Casù 1.000, Marziale 500, Pizzuolo 1.000, IX 1.400, Silvia e Gr. 350, Mauro 2 mila, Dutur so mia dacordo 2.000.

Sede di S. BENEDETTO:

Sez. Ascoli Piceno: Cristina 2.000, Jeni 2.000; Celula Liceo Classico 1.500, raccolti da AT a «Italia nostra» 1.000, madre di una compagna 500; corso abilitante n. 25: Arnaldo 1.000, Delia 1.000, Giuseppe 1.000, Teresa 500, Adete 500, G.G. 500, Maria 500, Stefania 1.000.

Sede di ALESSANDRIA:

Sez. Solero 19.000. Sede di GENOVA: Sez. Sampierdarena «Lisbona 11 marzo»: CPS Chimico 3.000, Elena 1.000, Mario 5.000, Marina 5.000, Juan 5.000, vendendo opuscoli 10.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

DUALI: Giovanna A. - Roma - mila.

Totale 512.550; totale precedente 2.649.730; totale complessivo 3.162.280.



Gli edili intorno a Sao Bento.

LIBANO - SPAVENTOSO MASSACRO PROVOCATO DALL'AGGRESSIONE FASCISTA

La sinistra allarga il controllo su Beirut

Verso le dimissioni del fascista Chamoun? Il veto Usa salva Israele da una nuova condanna all'Onu

Beirut, 9 — La giornata di lunedì, e la notte scorsa hanno visto scontri tra i più duri della storia della guerra civile nel Libano, che si potra ormai da otto mesi. I morti sono decine, ma la situazione è tale che né il prelievo dei cadaveri, né l'accertamento del numero delle vittime è possibile.

Ma hanno segnato anche diverse importanti novità: in primo luogo, non si è trattato della ormai pur troppo consueta guerra di posizione tra i quartieri controllati dalla sinistra e quelli sotto l'egemonia della Falange; le forze progressiste hanno avanzato, procedendo all'occupazione dei grandi alberghi e di diverse comunità «cristiane»; i falangisti appaiono sulla difensiva, ed anche divisi al loro interno: un comunicato ufficiale del Ketaab — forse nella speranza di rispondere in questo modo alle condizioni poste dalla sinistra per riaprire i negoziati — accusa forze «irregolari» di avere partecipato agli scontri, di cui ricusa ogni diretta responsabilità. Che siano stati i falangisti a dare inizio all'ultima fase di scontri è ormai fuori discussione, anche se è sempre più evidente che si è trattato di una scelta suicida. La situazione militare è tale che se ad una ripresa delle trattative si arriverà, questo avverrà con rapporti di forza mutati. Ed anche per questo la sinistra rifiuta per ora di tornare al tavolo dei negoziati.

Le ripercussioni di questa situazione si fanno sentire a livello di governo: dopo l'inizio degli scontri, il fascista ministro degli Interni Chamoun ha nuovamente tentato la carta dell'intervento diretto dell'esercito, scontrandosi con l'opposizione del primo ministro Karamé (mentre il presidente Frangé lo attacca): questo ha aperto una crisi costituzionale profonda. Se fino a ieri molti davano per certe le dimissioni (sotto l'attacco congiunto di Frangé e Chamoun) di Karamé, adesso è la posizione dello stesso Chamoun ad apparire in pericolo: le sue dimissioni, oltre che da rinunciare ad ogni ulteriore tentativo golpista, appaiono ormai indispensabili se si vuole riaprire la trattativa. Ed è inutile dire che l'allontanamento del ministro degli Interni costituirebbe un grosso passo avanti non solo verso le possibilità di pacificazione, ma verso la stessa riforma costituzionale che ormai viene richiesta da tutte le parti.

Una terza importante novità è costituita dall'ingresso in campo, al fianco della Falange, della destra musulmana. Sempre più difficile appare il nascondere la guerra di aggressione contro la sinistra e contro la resistenza palestinese sotto il velo della

«guerra di religione». Il popolo di Beirut, le masse libanesi, vogliono la pace: e la pace può passare solo per la sconfitta dei fascisti, degli agenti della provocazione israeliana, per la conquista delle profonde riforme istituzionali ed economiche che sono l'obiettivo della sinistra.

E' questa la prospettiva che Israele vuole evitare a tutti i costi. E i tempi stringono. Mentre in Giordania viene decisa la co-scrizione obbligatoria, una misura che tutti gli osservatori considerano un segno del riavvicinamento sir-giordano; mentre l'iniziativa diplomatica di Damasco segna un nuovo grosso successo con la visita nella capitale siriana del premier libico Jalloud, in nome dell'unità dei rivoluzionari per il Medio Oriente, solo il veto Usa ha bloccato l'approvazione al Consiglio di Sicurezza di una risoluzione di condanna ad Israele (gli Usa proponevano una condanna congiunta anche al «terrorismo palestinese»). La Cina ha fatto capire che avrebbe posto il veto se tale emendamento fosse passato, che ha ricevuto comunque l'approvazione di 13 paesi, tra cui tutti i membri della CEE presenti al Consiglio. Un'iniziativa questa americana, che può avere conseguenze pesanti sulla politica kassingeriana; basti pensare all'intervista rilasciata oggi da Sadat, nella quale egli insiste in modo abbastanza deciso per un più netto sganciamento Usa da Israele. E difatti Kissinger sta facendo apertissime pressioni su Israele perché d'ora in poi accetti la presenza dell'OLP alle conferenze internazionali, e allo stesso consiglio di sicurezza. Come abbiamo più volte scritto, più l'isolamento di Israele si approfondisce, più la «tentazione» aggressiva diviene, per lo stato sionista, forte.

degli esteri indonesiano Malik, la guerra non sarà per gli aggressori fascisti né facile né breve di fronte ad una guerriglia che appare fin d'ora bene organizzata e che gode l'appoggio delle masse.

Sul piano internazionale, mentre gli Usa appaiono sulla difensiva (la connessione tra il viaggio di Ford e l'aggressione è ovvia per chiunque, anche se i comunicati ufficiali della Casa Bianca affermano che tra Ford e Suharto si è parlato «solo vagamente» di Timor), e mentre l'atteggiamento australiano, sotto la spinta del movimento operaio, è sempre più duro, è da segnalare una dura condanna di Pechino. Il Portogallo, dopo la rottura delle relazioni con Giacarta, sta prendendo contatti con il FRETILIN.

RFT - RIVELAZIONI DELLO SPIEGEL

Troppi disoccupati? Cacciamo gli emigranti

Di fronte alla crescente crisi dell'economia della Repubblica Federale Tedesca, si assiste al tentativo — citato dallo Spiegel 50/8, dic. 75 — di sbloccare la situazione a spese dei lavoratori stranieri; l'attacco si concretizza in un «Progetto di tesi per la politica verso i lavoratori stranieri» in 17 punti, primo risultato di una discussione interministeriale che dura ormai da mesi. Principale rappresentante dell'attacco è il Ministro del Lavoro, Walter Arendt, ex presidente del sindacato minatori. Il problema di limitare la disoccupazione viene da lui unito ad un problema di sicurezza interna: la necessità di garantire un posto di lavoro ai cittadini tedeschi a spese dei lavoratori stranieri, e particolarmente di quelli non difesi dall'appartenenza all'area del Mercato Comune (anche se non si può escludere il loro futuro coinvolgimento viene così abbinata alla preoccupazione che i lavoratori stranieri (e più ancora la generazione cresciuta nella Repubblica Federale) possano costituire motivo di disordine, ove giungano ad una presa di coscienza della discriminazione e del supersfruttamento a cui sono continuamente sottoposti. Così si propone, tra

l'altro, di consentire l'immigrazione dei familiari solo dopo un periodo di tre anni di lavoro continuativo mentre la legislatura vigente parla di un anno. Le misure proposte (e quali pur essendo tutte ora in discussione, particolarmente per l'opposizione del Ministro dell'Interno Maihofer, non dovrebbero essere osteggiate in maniera particolare visto soprattutto il ricorso ad argomenti di «ordine pubblico» ai quali il nostro degli Interni è molto sensibile) sono, secondo lo Spiegel, in linea con una politica restrittiva verso i lavoratori stranieri che sarebbe certamente bene accettata da parte dell'opinione pubblica tedesca in vista delle elezioni del '76.

Essi ridurrebbero, nelle speranze del Governo, l'ostilità della classe operaia tedesca verso il progetto sostenuto dal rapporto dell'Associazione federale dei datori di lavoro, di contenere gli aumenti salariali al di sotto del tasso inflazionistico previsto per il '76 (5%) e si inseriscono nel generale quadro politico che vede la SPD bocciare l'unico candidato di sinistra nell'elezione della nuova segreteria di partito, che viene così ad essere formata tutta o quasi da elementi di destra.



I dimostranti di fronte al carcere di Carabanchel

SPAGNA - DOPO L'ARRESTO DI CAMACHO

Giovedì sciopero generale in Catalogna

MADRID, 9 — Giovedì, sciopero generale in tutta la Catalogna; scioperi anche nelle varie zone industriali del paese: questo è stato deciso ieri dalle Comisiones Obreras. E' la prima iniziativa di questa entità dopo la morte del dittatore. L'arresto di Marcelino Camacho, la fine delle illusioni sulle «aperture» di Juan Carlos sono serviti, se non altro, a rompere gli indugi e le attese. Dopo una settimana di crescente mobilitazione, le organizzazioni di base operaie, legate, in Catalogna, al PCE, si sono decise a prendere l'iniziativa di un momento di lotta generale, che potrà servire a riunificare i diversi settori di movimento in lotta per l'amnistia, contro il regime, per il salario (l'apertura ufficiale dei contratti è questione di giorni), che potrà avere conseguenze di grande portata.

Nella fase subito precedente alla morte di Franco, mentre in terra basca

si registrava una delle più grandi mobilitazioni degli ultimi anni, la Catalogna era rimasta (commentavano le fonti ufficiali con soddisfazione) relativamente «calma». Ma alla mobilitazione di giovedì si giunge tutt'altro che impreparati. Da mesi ormai in preparazione dei contratti le grandi fabbriche ed i quartieri proletari della Catalogna, e non solo della Catalogna, sono attraversati da un'ondata di mobilitazioni capillari, che abbiamo descritto in precedenti articoli: scioperi del rumore, del traffico, eccetera. Ieri, inoltre, si è svolta una importante manifestazione di strada per l'amnistia nel centro di Barcellona: la polizia non è riuscita ad operare arresti.

Preparandosi al braccio di ferro, ormai inevitabile, con la classe operaia, il regime sta abbandonando tutti i residui dell'apertismo di facciata che aveva caratterizzato i primi giorni del regno. Non solo l'indulto viene annullato

nei fatti, ma anche un altro asse portante della «apertura», la distinzione tra opposizione «per bene» e PCE, viene abbandonato. L'aggressione di ieri alla più pacifica commemorazione del PSOE, con l'arresto di una dozzina di militanti di quel partito, (la cui cooptazione nella «democrazia ristretta» avrebbe dovuto fornire una facciata pluralista ed aperta a sinistra al regime), indica che Navarro ha tutte le intenzioni di tenere fermi gli strumenti classici del regime. Le conseguenze, anche per la sua politica internazionale, rischiano di essere pesanti. Il fatto che Thorn, primo ministro lussemburghese, e futuro presidente di turno della Cee, abbia auspicato — è la linea Giscard — l'ingresso della Spagna nella CEE «per incoraggiare la democratizzazione» si scontra con nuove dimostrazioni di chiusura, come il ritiro del passaporto a tre sindacalisti olandesi fermati durante la manifestazione del PSOE.

CORRISPONDENZA DA PARIGI

Francia: la sinistra e i soldati

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 9 — E' salito a 28 il numero degli arrestati per «demoralizzazione dell'esercito», messi sotto accusa dalla Corte di Sicurezza dello Stato, un organo del quale è stata chiesta da tempo l'abolizione da parte di tutte le forze democratiche. A ciò si aggiungono le perquisizioni nelle sedi sindacali e l'intensificarsi della repressione nelle caserme.

Da un lato assistiamo all'estendersi delle lotte dei soldati e ad un loro collegamento sempre più stretto con il movimento operaio e soprattutto con la base della CFTD; dall'altro ad attacchi durissimi da parte del governo nei confronti delle lotte, e a manovre politiche di un opportunismo senza precedenti da parte dei partiti della sinistra ufficiale per accrescere il loro peso elettorale.

Venerdì 5, allorché la

Mitterand, confortato dall'allineamento dell'ala sinistra del partito, ha attaccato gli esponenti del PS che avevano partecipato alla manifestazione di appoggio ai soldati. Quanto al PCF, la sua cura maggiore è quella di demarcarsi dal movimento dei soldati, con il rischio di aprire grosse contraddizioni al suo interno. La CGT non ha esitato a rompere l'unità sindacale rifiutando in pratica di difendere i suoi stessi militanti. Nella CFTD invece il tentativo fatto dal suo leader Maire, di prendere le distanze dalle iniziative delle sue stesse sezioni e di impostare le manifestazioni intorno alla difesa delle libertà sindacali, è fallito e il suo sindacato è stato il solo, insieme con le organizzazioni rivoluzionarie, a schierarsi con il movimento dei soldati.

Venerdì 5, allorché la

campagna forsenata di arresti lanciata dal potere con l'accusa di «demoralizzazione dell'esercito» nei confronti di soldati che resistono fino a 10 anni di prigione, tocca anche sei civili (tre militanti del PSU e tre della CFTD) la CFTD organizza una manifestazione di risposta, chiedendo anche alla CGT e ai partiti di sinistra di partecipare. Questi ultimi rifiutano avanzando motivazioni irrilevanti: in realtà il dissenso è politico, ed è profondo.

I comunisti e la CGT non vogliono sollevare la questione dell'esercito per paura di essere travolti da quelle che loro definiscono «provocazioni gauchiste» che invece sono le aspirazioni e le rivendicazioni democratiche dei soldati. Ciò che interessa queste forze è la manifestazione dell'indomani contro le nuove truffe elettorali nella quale il PCF potrà di-

mostrare di essere molto più democratico delle stesse forze borghesi su un terreno dove non teme la forza autonoma delle masse, come quello elettorale. Anche i socialisti pur avendo una maggior presenza tra gli ufficiali e un progetto politico più articolato (alla tedesca o alla svedese per intenderci), si tirano indietro rispetto ai compiti di difesa degli arrestati e attaccano violentemente i socialisti che hanno aderito alla manifestazione della CFTD.

La manifestazione riesce molto combattiva e con la partecipazione di 15.000 persone che sono molto dato il poco tempo in cui è stata organizzata: vi aderiscono solo i gruppi della sinistra rivoluzionaria.

Intanto l'attacco isterico della destra riesce parzialmente a modificare i contenuti della manifestazione dell'indomani indetta dall'Unione di la Gauche: dalla parola d'ordine inizialmente prevista contro le truffe elettorali si arriva ad un accordo su parole d'ordine intorno alla difesa delle libertà democratiche.

Si arriva così alla manifestazione del sabato 6 con i partiti della sinistra apparentemente uniti di fronte all'attacco del governo, ma in realtà divisi dal loro giochi verticistici di potere: tra i 20.000 partecipanti al corteo, la parte inquadrata dal PCF non griderà un solo slogan sull'esercito e la parte del PS lancerà solo qualche slogan generico sulla libertà anche nelle caserme.

In queste condizioni non ha molte probabilità di successo la richiesta avanzata dalla CFTD a queste organizzazioni sindacali e politiche di arrivare ad uno sciopero generale contro l'intensificarsi degli arresti e della repressione. Già lunedì sera la CGT si è rifiutata di incontrarsi con la CFTD e le ha posto un'altra volta molto esplicito: o con noi (L'Union de la Gauche) o con i gauchisti (leggi con il movimento).

Portogallo: sconcerto nelle file del PCP dopo la nuova virata di Cunhal

Il discorso del capo revisionista, per la prima volta dopo il 25 aprile, non lascia spazio alle «doppie interpretazioni» e scarica le responsabilità del suo proprio golpismo sulla sinistra rivoluzionaria

(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, 9 — Persino l'Indonesia ha saputo approfittarne. Il regime reazionario di Suharto non ha esitato a sferrare il suo attacco contro la parte libera della piccola isola di Timor, indipendente da pochi giorni, per massacrare i combattenti del FRETILIN, facendo buon uso degli sconvolgimenti di Lisbona e contando con tutta probabilità sulle non poche complicità internazionali.

Qui, i titoli sui disastri del FRETILIN vengono messi in rilievo dalla destra come segni ammonitori, contro quell'esercito che non è sceso in campo tra il 25 e il 28 novembre, a cui le diverse fazioni della borghesia portoghese ora guardano con sospetto. Cosa faranno gli operai, i proletari, gli occupanti delle grandi distese di terre incolte del sud?

Cunhal domenica è stato chiaro: «modificazioni degli obiettivi di corto e di lungo periodo, mutamenti nel sistema di alleanze e nelle forme di organizzazione e di lotta, rispetto per le elezioni e per l'assemblea legislativa». «Siamo tornati in Europa — commentava scontento e rabbioso un operaio il presente — nell'Europa dei partiti comunisti di cartapesta che fanno concorrenza alla borghesia e fanno mercato di noi operai». Ed in effetti nella «svolta» che tutti soffrivano di sentire nelle parole di quello che fu, per decine di migliaia di proletari del PCP, il capo di un partito di combattimento, i militanti ritrovavano la conferma di quel tragico stare immobili imposto loro nella notte del 25 novembre.

Di fronte alla Lisnave l'atmosfera che si respira è diversa. Sono passate ormai due settimane dal giorno in cui un consistente gruppo di operai compì il suo straordinario atto di guerra trasportando alcuni enormi gru del cantiere fin sotto la caserma del Forte di Almada, per assicurarne la difesa, ed ormai questo episodio è lontano.

Nella fabbrica si discute di altro. Si discute soprattutto del coordinamento delle commissioni operaie e di come andare avanti.

Il giornale distribuito davanti alle porte dell'UDP — l'organizzazione più forte all'interno del cantiere — porta un titolo terrificante: «L'ultimo stato d'assedio è durato 48 anni!». Nel suo comizio di sabato, presenti cinquemila proletari, la UDP ha parlato quasi esclusivamente di antifascismo non azzardandosi assai sulle indicazioni immediate di lotta, limitandosi essenzialmente a dare indicazioni su come organizzarsi a livello di massa. Questa mancanza di prospettive immediata e di mobilitazione naturalmente pesa sugli operai, che invece — parlando tra di loro nei reparti e fuori dalle porte della fabbrica — tirano fuori continuamente un problema che è decisivo nell'attuale fase di scontro: come dimostrare la nostra forza e la nostra presenza? Come far capire che c'è un centro di noi, in questo paese, non è facile governare?

La borghesia sinora sembra aver esorcizzato il significato profondo di queste domande che gli operai si fanno, identificando il problema di come governare sulla classe con il problema di come mantenere al governo il PCP. La risoluzione votata al termine del burrascoso congresso del PPD — che, stando ai risultati elettorali, si affrettava a divenire il primo partito del Portogallo della normalizzazione — è assai significativa al proposito: «per il PPD è incompatibile governare con gli uomini di Cunhal, ma... — aggiunge Sá Carneiro, al tempo buon amico di Caetano — nelle attuali condizioni si può eccezionalmente ammettere la presenza del PCP nel governo, se lo ritengono necessario, temporaneamente, le autorità militari».

Di una delega, dunque, per ora, del più importante partito della destra civile al gruppo di Melo Antunes e di una concessione a quei settori che, più lucidamente consapevoli del servizio che il PCP può rendere alla borghesia, minacciano di uscire dal partito. E non è difficile leggere dietro questa decisione l'incertezza borghese

se su come risolvere il grande problema rimasto aperto in Portogallo: che fare degli operai e della loro volontà di esercizio del potere?

Ricostruire l'esercito e lo stato — cioè il programma che unisce tutta la borghesia — non è cosa semplice quando le difficoltà si legano all'incertezza su come cominciare a governare.

Tra questo scontro all'interno della borghesia in cui sembra prevalere, anche per pressioni internazionali, la linea che ricerca la mediazione col PCP per questa fase, e ciò che si discute nelle fabbriche non c'è solo la distanza che separa il modo di vedere il mondo di due classi nemiche, c'è un vero e proprio abisso. Gli operai non sono mai stati così lontani ed estranei dalla «politica» e sembrano passati anni da quando i 150 mila erano capaci di andare ad assediare Belem, per fare «consultazioni» con il presidente della repubblica per pretendere la formazione di un nuovo governo.

Nelle fabbriche a tutti è chiaro che una fase di scontro è finita, ed è finita assai male, ma non c'è un operaio che crede alla versione borghese della democrazia e sono pochi i militanti del partito revisionista (e questo è un vero e proprio dramma) che non cerchino tra le righe dell'editoriale di Cunhal lo spazio per una doppia interpretazione delle sue parole.

Ecco perché borghesi e revisionisti si trovano in perfetto accordo nel tentare di lanciare una caccia alle streghe contro la sinistra rivoluzionaria, ecco perché gli organi di stampa accreditano concordi la versione secondo cui l'avventurismo golpista viene dagli ufficiali rivoluzionari e non — come innumerevoli fatti ormai comprovano — dalle terribili responsabilità del PCP.

Nel tentativo di stravolgere il senso e le ragioni della sconfitta, revisionisti e borghesi hanno un solo obiettivo: disorientare le masse e convincere i proletari dell'impossibilità dell'alternativa.

L'«Avante», organo del PCP, spudoratamente arriva a scrivere sul documento dei 18 ufficiali rivoluzionari, diffuso il 20 novembre, che quella proposta «lungi dal dare una piattaforma politica alla sinistra militare, è intervenuta come un nuovo fattore di disgregazione e di divisione, di separazione tra militari e lavoratori, di pressione per azioni avventuriste condannate alla sconfitta». Qui la menzogna revisionista oltrepassa il segno: il documento del COPCON, che denunciava il golpismo dell'ala militare revisionista e che sosteneva che nessuna rivoluzione è possibile senza l'armamento delle masse, votato lunedì 24 in decine di grandi fabbriche dalla maggioranza degli operai riuniti in assemblea, che per la prima volta cominciavano (troppo tardi) ad affrontare in termini concreti il problema della controffensiva di fronte agli attacchi della reazione, viene presentato come strumento di pressione avventurista. Sapete da chi? Da quelli stessi che la mattina di martedì hanno lanciato in un'offensiva senza sbocchi i paracadutisti e hanno armato da mano alle fantasie putschiste che da lungo tempo covavano tra gli ufficiali della 5ª Divisione. Lo stravolgimento della realtà a questo punto è completo.

Direttore responsabile: Marcello Galotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10. Abbonamento semestrale L. 15.000. Abbonamento annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000. Abbonamento annuale L. 36.000. Redazione 5894983-5892857. Diffusione 5800528-5892393. da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NAPOLI: SI PREPARA LA GIORNATA DI VENERDI': UN BANCO DI PROVA PER SINDACATI E GOVERNO

4 grandi cortei contro il governo Moro arriveranno il 12 a piazza Plebiscito

Per l'occasione il sindacato inventa un « congelamento » dei licenziamenti per dare « credibilità » alla riconversione industriale. Piazza Mancini, Piazza Carlo III, Piazza di Porta Nolana e Via di Fuorigrotta saranno i punti di concentramento; il comizio finale dovrebbe essere tenuto da Lama, Storti e da Vanni. Preoccupanti novità per statali e parastatali

ROMA, 9 — Attesa e paura caratterizzano l'atteggiamento dei vertici sindacali in queste ore che precedono la cosiddetta incognita del 12 dicembre. Intanto le fonti sindacali hanno comunicato ufficialmente a particolari organizzativi della giornata del 12. I 4 cortei partiranno alle 9,30 dai vari punti della città; il primo, che si formerà a piazza Carlo III raccoglierà gli operai provenienti da Casaria, Benevento, Avellino, Caserta e quelli che giungeranno attraverso l'autostrada Napoli-Bari; il secondo, previsto a piazza Mancini vedrà riunirsi attorno al proletariato napoletano comprendente i disoccupati organizzati e lavoratori arrivati a Napoli con i treni dal Nord; a piazza di Porta Nolana si riuniranno i cortei di Salerno e del resto del Sud; da via di Piedigrotta infine partiranno i proletari del Lazio, della Toscana, quelli arrivati con i treni alla stazione di Margellina oltre ai lavoratori della zona Flegrea.

Il punto di arrivo dei 4 cortei sarà naturalmente Piazza del Plebiscito dove prenderanno la parola Lama, Storti e Vanni, i tre segretari generali di CGIL, CISL e UIL. Domani e dopodomani tanto si svolgerà sempre a Napoli alla fiera d'Oltremare la annunciata conferenza sui problemi meridionali organizzata dai sindacati e alla quale prenderanno parte oltre al sindaco di Napoli e ai rappresentanti delle Regioni meridionali anche Andreotti e Compagna, due dei principali responsabili della drammatica situazione che stanno vivendo in questi mesi i proletari del sud e un particolare quelli disoccupati. Nessuna notizia precisa si è avuta invece per quanto riguarda gli interventi che, in questi giorni che precedono la scadenza del 12, avrebbero dovuto svolgere i principali responsabili sindacali nelle grandi fabbriche di Napoli: si era parlato nei giorni scorsi di assemblee all'Italsider (con Lama) all'Alfasud (con Storti) e alla Sofar (con Trentin) ma ancora questa mattina il sindacato non era in grado di dare notizie precise sullo svolgimento di queste iniziative. Si tratta di veri e propri « assaggi » del clima che prepara nelle fabbriche lo sciopero generale di venerdì prossimo, un clima che i sindacati hanno dimostrato e dimostrano di tener fortemente se è vero che per tutta la giornata di oggi le segreterie generali della FLM e della federazione CGIL-CISL-UIL sono rimaste riunite in gran segreto per discutere gli ultimi preparativi in attesa della « prova del fuoco » che si preannuncia per venerdì.

Dalla segreteria della federazione unitaria di questa mattina in particolare è uscito un comunicato che annuncia l'invio al governo di un telegramma per chiedere che « le procedure di chiusura di aziende e le decisioni padronali di licenziamento siano almeno temporaneamente congelate o sospese: solo a queste condizioni la federazione unitaria considera che il programma di riconversione industriale possa incontrare la necessaria credibilità dei lavoratori e della pubblica opinione ».

Si tratta in fin dei conti di chiedere un « temporaneo » blocco dei licenziamenti per far apparire « credibile » la riconversione: è una posizione che nei fatti paga alla forza proletaria e alla paura che di essa ha oggi l'intera dirigenza sindacale il prezzo di una completa abiura della propria linea; un'abiura che riconosce l'incredibilità del programma di riconversione industriale che fino ad oggi il sindacato ha sostenuto e incoraggiato. Si tratta di un riconoscimento importante che al di là del suo valore effettivo (quello legato alla particolarità e alla temporalità del congelamento dei licenziamenti) mostra quanto sia fragile la linea sindacale e quanto sia possibile batterla facendo fare al tempo stesso dei passi enormi e decisivi alla lotta generale per fare ca-

dere subito il governo Moro.

La seconda parte della riunione è stata dedicata all'incontro con i dirigenti della federazione degli statali e dei parastatali; questo significa un'ulteriore riduzione delle piattaforme

di questi due settori: per gli statali è stato già sventato in questi giorni tutto il contratto '73-'76 con un aumento di 20 mila lire a partire dall'aprile '75 spostando sul nuovo contratto tutta la piattaforma precedente che prevede la qua-

lifica funzionale e l'aumento di 25 mila lire mensili. Anche per i parastatali che domani ricominceranno le trattative si parla di un cedimento sulla decorrenza degli aumenti (non più fissata per l'ottobre del '73); intanto in diverse

province (Bergamo, Como, Varese, ecc.) è stato deciso di utilizzare nella scadenza generale del 12 dicembre le 8 ore di sciopero in programma per il periodo compreso tra il 10 e il 16.

I confederali molto preoccupati dell'andamento di queste due vertenze minacciano azioni di lotta di tutte le categorie a sostegno degli statali e dei parastatali e hanno convocato una riunione per il 15 con tutte le categorie per decidere in tal senso.

Alcune delle vertenze minacciano azioni di lotta di tutte le categorie a sostegno degli statali e dei parastatali e hanno convocato una riunione per il 15 con tutte le categorie per decidere in tal senso.

MENTRE A CAXITO COMPLETAMENTE LIBERATA RIPRENDE IL LAVORO

ANGOLA - Le FAPLA avanzano sul fronte nord

Disgregazione nelle file dei mercenari. Ma i compagni dell'MPLA sanno che la guerra sarà ancora lunga

(Dal nostro inviato)

LUANDA, 9 — Le truppe dello Zaire che hanno invaso l'Angola, appoggiate dai mercenari portoghesi e dal FNLA, il movimento imposto dall'imperialismo stanno subendo in questi giorni la più grande sconfitta politico-militare dall'inizio della guerra.

Le FAPLA non si sono limitate la scorsa settimana a « ripulire » dal nemico la zona di Caxito, il fronte della guerra più vicino a Luanda, ma hanno sferato una poderosa offensiva in tutta la prima regione militare.

L'avanzata dell'esercito popolare è stata irresistibile ed ha consentito la liberazione di gran parte della regione sino a Libongos e Tabi. I nemici più vicini a nord sono oggi circa a 150 chilometri da Luanda. La città di Ambriz dove c'era il quartier generale delle forze nemiche è stata ieri evacuata e verrà sicuramente liberata nelle prossime ore. Ritirandosi i mercenari, le truppe dello Zaire

e il FNLA, continuano ad abbandonare grandi quantità di materiale da guerra, compresi i blindati « Panhard » forniti con tante speranze dalla Francia. Soprattutto, la ritirata non viene coperta, dal punto di vista militare, in alcun modo; un solo ponte è stato fatto saltare e non è stato predisposto nessun dispositivo di mine lungo la strada che porta ad Ambriz. Halden Roberto ha abbandonato l'Angola e si trova in questo momento a Kinshasa. Non si hanno notizie del colonnello Santos Castro, capo dei mercenari dell'ELP.

E' evidente che la disgregazione e lo sbandamento più completo regnano nelle file dei nemici del popolo angolano. E' stata soprattutto la grande vittoria politico-militare dell'indipendenza, sostenuta dal MPLA, a produrre questa situazione.

Holden Roberto e Santos Castro contavano di arrivare l'11 novembre, il giorno dell'indipendenza, a Luanda. Intorno a questa data era stata pro-

grammata tutta la loro offensiva militare. La disfatta subita il 10 novembre a pochi chilometri dalla città, quando le FAPLA hanno fatto prima entrare nelle loro linee, e poi circondato e distrutto, la colonna che doveva entrare in Luanda ha prodotto un impatto psicologico disastroso tra le forze al servizio dell'imperialismo. La resistenza che le FAPLA hanno saputo poi organizzare intorno alla città di Novo Redondo, dove ormai l'avanzata delle truppe sudafricane è ferma da più di 2 settimane, ha tolto alle altre forze al servizio dell'imperialismo l'ultima speranza di poter conquistare la capitale. Alcuni prigionieri hanno raccontato che ai soldati erano già stati distribuiti 3 mila scudi a testa per le prime spese a Luanda. A monte delle vittorie ottenute dalle FAPLA in questi giorni c'è anche l'attuale politico-militare che i paesi africani danno con sempre maggior convinzione al MPLA e l'isolamento del movimento fantoccio,

che vengono ormai apertamente accusati, anche da regimi africani che certamente non sono progressisti, di essere al servizio insieme allo Zaire della aggressione razzista dell'Africa del sud alla Angola.

I compagni del MPLA, con i quali abbiamo lungamente parlato nel fronte nord, nei pressi di Libongos a più di cento chilometri da Luanda, guardano al futuro della guerra con enorme fiducia.

Il loro morale è altissimo, tuttavia non sono trionfalisti e non credono in una rapida vittoria militare.

Gli interessi in gioco sono enormi, in discussione non c'è solo l'Angola ma tutta l'Africa australe dove si sta avviando un processo rivoluzionario che può divenire un importantissimo punto di riferimento politico e militare per la lotta ant imperialista in Africa e nel mondo. Per questo l'imperialismo e le forze reazionarie di tutto il mondo non si arrenderanno tanto facilmente e svilupperanno, nell'opinione

dei compagni delle FAPLA, un'aggressione sempre più decisa che incontrerà una risposta popolare sempre più efficace, organizzata e violenta.

Nelle zone a nord di Luanda liberate da pochi giorni, è già iniziato il ritorno della popolazione e la ripresa di tante attività per sostenere l'avanzata militare.

Abbiamo visto decine di camion intenti a riportare centinaia e centinaia di persone nelle case che avevano abbandonato, per sfuggire ai massacri che seguivano l'avanzata dei mercenari portoghesi e delle truppe dello Zaire. Il lavoro è già ripreso nella grande piantagione di canna da zucchero di « Tentativa » che si trova subito dopo Caxito e tra pochi giorni riprenderà anche in molte piccole fabbriche della zona che producono olio di palma. Decine di lavoratori sono anche impegnati assieme alle FAPLA a riparare le condutture d'acqua e il ponte distrutto durante la ritirata del FNLA.

I SEQUESTRI, IL SID, LA CLASSE OPERAIA IN SARDEGNA

Ancora un sequestro. Mario Gabriele Satta, un pastore non certo ricco, proprietario di un gregge di 200 pecore e di pochi terreni, è l'ultimo rapito. Si fanno diverse ipotesi intorno a questo sequestro ed è difficile capire il senso e le proporzioni di una operazione che va certamente al di là, almeno oggettivamente, della ripresa di fida fra famiglie di Mamoiada, che è l'ipotesi che sembra ritenuta più probabile dalla polizia e dalla magistratura. Esistono anche varie ipotesi più generali su questa ripresa del fenomeno dei banditismi. Una, quella ormai classica e divenuta ufficiale con la relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, fa risalire ancora le cause ad una società arcaica, pastorale, all'arretratezza economica, all'isolamento sociale e culturale della Barbagia e, va a cercare le soluzioni non nella repressione aperta, come era avvenuto fino ad allora, ma nella rottura del vecchio assetto sociale avviando un processo accelerato di industrializzazione: il progetto della Chimica e della Fiba del Tirso di Ottana è anche il frutto di questa scelta. Ma già in passato questa versione, pur con alcuni elementi di verità, era sostanzialmente sbagliata o, quantomeno, insufficiente. Esisteva, è vero, un vero e proprio « codice barbarico », un insieme di norme non scritte di comportamento e di istituzioni preposte al loro rispetto; esistevano, certamente rapporti del banditismo non certo con il separatismo organizzativo, ma con un diffuso atteggiamento, quasi con una ideologia anti-statale, per così dire « anti-colonialista »; esisteva soprattutto un rapporto fra l'alto numero di latitanti creati dalla repressione aperta e la loro necessità di darsi strumenti, anche « illegali » per sopravvivere.

Ma l'aspetto principale, oggi si ha l'impressione che l'intervento diretto di uomini e settori dell'apparato militare della magistratura e in particolare modo dei servizi segreti, sia un fatto direttamente organizzato, assolutamente indipendente dall'iniziativa autonoma dei singoli. A partire dal caso Pilla si è assistito in Sardegna ad una vera e propria escalation di false (più spesso) o vere iniziative del banditismo, strettamente legate ad una accelerazione e ad un ampliamento della presenza di organismi come il SID e l'antiterrorismo (soprattutto il primo), ad un nuovo lancio alla presenza militare diretta (1.500 fra P.S. e Carabinieri per ricercare il democristiano Riccio, scontrati a fuoco anche con individui di cui non è certo provata la partecipazione a quello o ad un altro sequestro).

Il comunicato della federazione sindacale unitaria di Nuoro che abbiamo pubblicato domenica frutto di una massiccia assemblea di 3.000 operai, mette giustamente al centro questo aspetto della provocazione in atto. Ci sono anche elementi concreti. E' esemplare la storia del maresciallo Piga, attuale vicepresidente dei servizi generali (cioè, in pratica del

la vigilanza, delle guardie) all'ANIC, ex-comandante della stazione dei Carabinieri di Ottana, noto come fascista al suo paese di origine, Oliena, assunto dalla Chimica e Fiba del Tirso quando era ancora carabiniere e rimasto a lungo, almeno per un anno, nella doppia veste di capo del CC nel paese e di vice-capo delle guardie in fabbrica. Solo in seguito all'iniziativa del c.d.f. Piga lasciò il suo posto di maresciallo. Nessuno però si è mai curato di smentire la voce che da tempo circola in fabbrica sulla sua appartenenza al SID.

La presenza in fabbrica di alti ufficiali dei Carabinieri (è stato visto più volte anche un colonnello) e di carabinieri in borghese; lo stretto controllo intorno a tutta la fabbrica, l'attacco diretto, secondo quanto risulterebbe da una relazione interna del SID, ad un dirigente sindacale e operaio di Ottana, sono altrettanto evidenti dimostrazioni delle dimensioni e dell'obiettivo della provocazione.

L'atteggiamento apertamente provocatorio del capo del personale Valle nel corso delle trattative nei confronti dello stesso compagno, ci convince a non scartare l'ipotesi di un rapporto stretto fra la direzione dell'azienda e l'operazione dei servizi segreti. E non basta a smentirlo la posizione ufficiosa dei dirigenti, che affermano che proprio contro di loro e la loro mancata collaborazione con gli inquirenti sul sequestro Travaglino è diretta la presenza del SID in fabbrica.

Lo sciopero del 12 e la manifestazione provinciale a Nuoro avranno al centro anche questi temi, dall'allontanamento di tutti i carabinieri dalla fabbrica alla richiesta di ritirare immediatamente i 1.500 militari presenti nell'isola, insieme agli obiettivi delle lotte degli operai, degli studenti, dei disoccupati.

esperti economici hanno studiato: questo è il loro piano a medio termine. Alcune cose ovviamente non lo dicono; non parlano per esempio della politica dell'Impresit e dell'ex governatore Guido Carli e dell'enorme fuga di capitali che ci sta dietro.

Sesto punto: ci spieghi Lama che cosa tutto ciò ha da spartire con gli interessi operai, e dei disoccupati. Ma non cerchi di spiegarci che non bisogna impegnarsi contro il governo, a partire dal 12 dicembre. Parlerebbe con la voce del padrone e la cosa si noterebbe.

dei precari equilibri esistenti a livello politico, economico e sindacale. Anziché, come correttamente gestito da tutte le parti sociali, il potenziale inflazionistico è enorme ».

CONFERME

piattaforma sindacale, che ci sono unanimi volontà ed unanimi intenti, ma Agnelli non è convinto; le sue notizie vengono dalle officine. Da una parte apprezza la volontà di « ricerca di consenso », dall'altra però mette in guardia dai pericoli della base operaia, dei disoccupati, della « spinte corporative », del pubblico impiego. Ora si ricordi che i sindacati sono lanciati in una campagna che vuole l'espulsione dei compagni dai consigli in nome della loro linea politica ed in questa attività dedicano molte energie. La mancanza della copertura sindacale significa nella maggioranza dei casi l'essere esposto alla subitanea repressione padronale. Aggiungiamo ancora che la politica sindacale offre oggettivamente e soggettivamente risposta alle lamentele che Umberto Agnelli faceva nel luglio scorso, e cioè che il sindacato si comporta bene, ma che i suoi quadri di base hanno spesso un comportamento « extraparlamentare », dannoso.

Quarto punto: così ragionano e si organizzano quei dirigenti Fiat che i dirigenti del PCI considerano degni della migliore attenzione da parte del movimento operaio, quella « nuova anima » della imprenditorialità italiana che riempie di gioia i loro discorsi e i loro scritti.

Quinto punto. La Fiat esprime la sua politica e offre i dati che i suoi

spesso grazie soprattutto al modo con cui le compagnie di Lotta Continua, spesso in contrapposizione con altre organizzazioni, avevano lavorato alla sua preparazione.

E' stato un errore gravissimo; esso non rimanda solo ad una approfondita discussione sul ruolo del movimento delle donne; rimanda ad un tema che è centrale per tutti i settori della lotta di classe in questa fase: il ruolo dell'iniziativa di partito all'interno del movimento.

FIAT

sioni anche negli anni successivi.

Passando a esaminare la situazione sindacale, gli elementi di tensione e di contrasto sono forti. All'interno del movimento sindacale.

« Stop and go » del processo di unificazione.

Antagonismo vertice-base sulla impostazione della strategia di autunno.

Controllo difficile sui sindacati del pubblico impiego.

Spinte corporative.

All'esterno: timori di scavalcamento da parte dei partiti di sinistra.

Autonomia « difficile » dal partito.

Dialogo travagliato (e difficilmente « conclusivo ») con il governo.

Presse di posizione imprenditoriale a fronte piattaforma.

Difficile presa sulle masse lavoratrici sul problema generali in momento di crisi grave.

Il momento sindacale è caratterizzato da un'accessione vertenzialista.

« Il rinnovo contrattuale può essere il detonatore

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

DALLA PRIMA PAGINA

definita su tutte le questioni poste dal movimento di liberazione delle donne.

Per quanto riguarda lo svolgimento della manifestazione di Roma, la segreteria nazionale ritiene fin da ora di sottoporre all'attenzione di tutti i compagni queste valutazioni.

La prevalente o esclusiva composizione femminile del corteo, compreso il suo servizio d'ordine, era una cosa giusta e costituiva la forza principale della manifestazione. Il posto giusto per i compagni che ad essa volevano partecipare ora ai lati o alla coda del corteo. L'alto numero di uomini presenti ai lati del corteo o nella parte finale di esso non era un'indubbia prova della sensibilità e del sostegno dei compagni organizzati e non verso questo obiettivo fondamentale del movimento delle donne e di tutto lo schieramento di classe. Ma se questi compagni fossero tutti quasi entrati nel corteo, mescolandosi con le donne come giustamente accade in ogni altra manifestazione, il corteo di sabato ne sarebbe stato completamente snaturato e la sua forza si sarebbe diluita: invece di una grande e straordinaria manifestazione di donne, con tutta la ricchezza di contenuti classisti di cui essa era portante ma infinitamente più discreto corteo per le donne, per un obiettivo che interessa soprattutto le donne: una manifestazione indubbiamente importante ma infinitamente meno significativa di quella che c'è stata sabato. Questa verità si è imposta con la forza dei fatti a tutti coloro che hanno visto sfilare il corteo.

Affermarla oggi significa ricordare che questa non era la posizione ufficiale di Lotta Continua, né quella prevalente nelle nostre commissioni femminili. La composizione femminile del corteo costituiva indubbiamente una indicazione che le compagnie di Lotta Continua delegate a trattare con le altre organizzazioni promotrici avevano accettato, e come tale essa doveva essere rispettata da tutta l'organizzazione. Ma prima che una violazione di un accordo stipulato, o della stessa disciplina interna, che non

è l'aspetto più rilevante, l'iniziativa dei compagni e delle compagnie di Roma che si sono schierati dietro lo striscione di Cinecittà ha avuto il significato di un riconoscimento dei contenuti, della ricchezza e soprattutto della forza della manifestazione, che stavano tutti nella sua specificità cioè nell'essere una manifestazione di donne. Il significato dunque di una violazione (che non riguarda solo loro ma tutta l'organizzazione) della disciplina comunista rispetto ad una iniziativa giusta delle masse, del centralismo democratico che deve legare il partito alle masse. Questa valutazione incontrovertibile spiega a sufficienza perché non ha nessun senso, oltre che essere segno di burocratismo e di spirito repressivo, chiedere misure disciplinari nei confronti dei compagni — tutti o alcuni — che hanno assunto una iniziativa sbagliata; mentre è profondamente giusto, anzi necessario, risalire alle responsabilità politiche di questo miscomsimento, dare battaglia su questo terreno, arrivando, se è il caso, a tutte le conseguenze organizzative che questo richiede.

Ancora più sbagliato e inaccettabile è l'uso di termini come fascista, o anche solo « compagno » tra virgolette (come è apparso in alcuni interventi pubblicati dal nostro giornale ieri) nei confronti di compagni, militanti rivoluzionari e antifascisti che qualunque siano le loro responsabilità, hanno dimostrato con i fatti di non essere secondi a nessuno non solo nella lotta contro i fascisti e i padroni, ma contro lo sfruttamento e l'oppressione, in tutte le forme in cui li hanno saputi riconoscere e identificare.

All'origine dei fatti di sabato non c'è soltanto, e nemmeno in primo luogo, il ruolo della contraddizione tra uomo e donna così come essa si manifesta tra le masse, nel nostro partito, e nella linea politica del nostro partito.

Quelli che sono entrati in contrapposizione, nel corteo di sabato, sono due aspetti del nuovo di questa fase della lotta di classe, che Lotta Continua, per la debolezza della sua discussione sul movimento delle donne, non

ha saputo ricondurre ad unità: il salto politico compiuto dal proletariato femminile, che a partire dalle specificità delle sue lotte, dei suoi bisogni e della sua condizione, ha saputo ricondurre tutti questi contenuti all'unità di una manifestazione contro il governo di una forza mai vista; e la situazione specifica della nostra sede di Roma che da due settimane grazie al peso e alla qualità della sua iniziativa politica, che l'ha impegnata in una contrapposizione costante e vincente contro tutte le altre forze della sinistra, ha saputo tradurre la rabbia e l'emozione con cui decine di migliaia di studenti hanno risposto all'assassinio di Pietro Bruno in una lotta che rivendica la caduta del governo Moro, che ha saputo tenere la piazza, e che proprio per questo si è saldamente dato l'espressione più compiuta al contenuto centrale dello scontro di classe in questa fase.

Ciò che ha posto molti compagni e compagnie della sede di Roma in aperta contrapposizione con il contenuto centrale del corteo di sabato è stato il tentativo di farsi portatori, anche in questa manifestazione, ma questa volta completamente dall'esterno e senza nessuna preparazione politica specifica, della parola d'ordine della caduta del governo Moro; senza accorgersi che, ben lungi dall'aver bisogno di un tale supporto, questa stessa parola d'ordine era maturata e si era fatta egemone all'interno del corteo di sabato e del movimento che lo ha e-

avuto il suo massimo organo di direzione, il comitato nazionale, la cui discussione è stata investita del problema da una delegazione di oltre 100 compagnie delle commissioni femminili; in questi giorni e nei prossimi essa non mancherà di coinvolgere, con una contrapposizione aperta e spesso esasperata, tutte le nostre sedi. Sarebbe impossibile, prima ancora che sbagliato, fingere di ignorare o cercare di ricucire con metodi autoritari o burocratici questa contrapposizione. Essa non è solo il frutto, all'interno di Lotta Continua, dei ritardi o degli errori con cui abbiamo affrontato la discussione sulla questione femminile; essa è in misura ben più dirimente ed attuale, il modo in cui alcuni tratti salienti di questa e di tutta la prossima fase dello scontro di classe fanno irruzione nel nostro lavoro e nella nostra organizzazione.

Non saperle affrontare, con pazienza, con studio, ma soprattutto con una grande attenzione alla loro specificità, significa rischiare di contrapporsi o « tagliarci fuori » dal processo in corso, come in questi giorni vediamo succedere con grande rapidità e facilità ad altre organizzazioni della sinistra. L'unità della nostra organizzazione non può essere ricomposta che attraverso il dibattito più ampio.

Per questo il comitato nazionale ha deciso che, fermi restando tutti i nostri impegni rispetto alle scadenze della lotta di classe, a partire dalla manifestazione del 12 dicembre, nel prossimo mese tutta la nostra organizzazione dedichi il più ampio spazio alla discussione con le compagnie delle commissioni femminili; che attivi generali su questo tema siano convocati in tutte le sedi; che nel giro di un mese di arrivi ad una assemblea del comitato nazionale per introdurre nella sua discussione il punto di vista delle donne così come emerge dalla discussione delle commissioni femminili; che, infine, questa discussione apra di fatto il nostro dibattito congressuale e porti alla elaborazione di una posizione

A Napoli da tutta Italia si dovrà ar-

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi ai Compagni

Avvisi